ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 75	—
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Sei e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Sei e il Mondo	63 —	32 50	17 —	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. ill. e Sei e il Mondo	71 —	36 50	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna illustr. e Sei e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Venerdì 4 Febbraio 1921 — ROMA — Venerdì 4 Febbraio 1921 — Num. 30

Fiume e l'intesa ant.-danubiana

Le questioni del giorno, che più da vicino interessano l'Italia, sono due: quella della creazione dello Stato indipendente di Fiume e quella dell'accordo fra Italia, Jugoslavia e Cecoslovacchia. Crediamo valga la pena di trattarle ambedue chiaramente ed a fondo, perchè da qualche giorno se ne parla con tali fantastiche interpretazioni e con tante errate illazioni che facilmente la nostra opinione pubblica può essere deviata e fuorviata nella giusta e reale comprensione delle cose.

Anzi tutto la creazione dello Stato indipendente di Fiume. E' questo un compito che la situazione politica internazionale ed il Trattato di Rapallo assegnano esclusivamente all'Italia ed alla Jugoslavia. Essendo ieri avvenuto fra i plenipotenziari di questi due Stati lo scambio delle ratifiche del Trattato, esso diventa senz'altro eseguibile. E poichè l'applicazione del Trattato importa la costituzione dello Stato autonomo di Fiume e la precisa demarcazione delle sue frontiere, ecco che comincia automaticamente ad entrare in funzione la Commissione mista italo-jugoslava per la delimitazione dei confini fiumani.

A questo punto, sorge da più parti la seguente domanda: E' vero che della Commissione mista farà parte un rappresentante di Fiume? Ciò non è vero; non è possibile e non è compatibile con lo spirito stesso del Trattato nè con le ragioni che hanno portato Italia e Jugoslavia al riconoscimento dello Stato di Fiume. Entrando in cotesto ordine di idee, per lo stesso motivo l'Jugoslavia potrebbe chiedere la partecipazione alla Commissione di un rappresentante della popolazione slava inclusibile nello Stato fiumano.

Ma, a parte questo, basta risalire allo svolgimento delle trattative internazionali intorno alla risoluzione adriatica per comprendere la natura ed il carattere dell'accordo che ha permesso l'autonomia di Fiume.

L'Italia, a differenza della Francia di fronte alla Germania, s'è trovata di fronte al nemico vinto (l'Impero austro-ungarico) in una situazione speciale; in una situazione-pasticcio. S'è trovata ad aver da fare con vari gruppi di eredi della Monarchia. Con gli uni (Austria) ha proceduto alla pace di Saint-Germain; con gli altri (Ungheria) a quella di Trianon. Entrambi questi trattati hanno avuto portata e natura internazionale, perchè conclusi attraverso il Consiglio Supremo e gli Alleati. Hanno inoltre avuto un carattere non perfettamente bilaterale, perchè i rappresentanti dei popoli vinti non avevano diritto a contropartite nè a trattare su piede d'uguaglianza.

Diversa è la natura del Trattato di Rapallo. Esso non è stato concluso *internazionalmente*, cioè attraverso Consiglio Supremo ed Alleati. Anzi, Italia ed Jugoslavia hanno giudicato conveniente agl'interessi di entrambe di trattare direttamente, da sole, all'infuori d'ogni tramite alleato e d'ogni consesso internazionale. Procedendo all'accordo, esso è stato, così, nè poteva essere altrimenti, bilaterale. L'indipendenza di Fiume è nata da questo patto a due, speciale e bilaterale. Ogni volta che qualche potenza estera ha cercato, anche per pura cortesia, di intervenire con domande o suggerimenti nella sistemazione della questione adriatica e fiumana, le è stato sempre risposto, con cortesia, ma con fermezza: « Facciamo da noi ». Saranno dunque l'Italia e la Jugoslavia che — una volta costituito definitivamente e vitalmente, per opera comune di entrambe, lo Stato di Fiume — lo faranno vivere internazionalmente; cioè lo porteranno al riconoscimento delle altre Potenze ed all'esistenza nel mondo politico europeo.

Così stando le cose, ognun vede come sia giuridicamente e diplomaticamente impossibile la partecipazione ufficiale d'un rappresentante di Fiume — Stato che esisterà internazionalmente solo per effetto ed in virtù dell'esecuzione del Trattato di Rapallo — nella Commissione mista che deve appunto concretare la sua esistenza, i suoi confini e la sua fisonomia autonoma nel mondo.

Naturalmente, ciò non toglie che i rappresentanti dell'Italia nella Commissione in parola, si prendano cura d'informarsi con ogni diligenza, presso tutti i vari partiti e le varie persone che sono gli esponenti della vita di Fiume, dei desiderii, dei bisogni, delle aspirazioni e degl'interessi della città, nonchè di tutte le classi della cittadinanza, prima di intraprendere l'esecuzione definitiva e la delimitazione costitutiva del nuovo Stato.

Ed ora passiamo all'intesa fra Italia, Jugoslavia e Ceco-slovacchia. Si è parlato di « Trattato segreto », di « clausole militari », di « vincoli impegnativi ». Nulla di tutto questo. Del resto, a Praga il Ministro degli Esteri czeco-slovacco Benés, parlando ai rappresentanti della Camera, ebbe ad esporre abbastanza chiaramente i veri termini della questione. Esaminiamola rapidamente dal punto di vista dell'Italia.

Qual'è l'interesse fondamentale dell'Italia, che ha vinto da sola l'Austria-Ungheria, di fronte agli Stati che sorgono ad est e nord-est dei suoi nuovi confini? E' che non risorga, sia pure sotto altro nome o con altra dinastia, il regime absburgico, vale a dire una compagine austro-ungarica che rimetterebbe il nostro paese — sia pure con le frontiere immensamente migliorate e rafforzate — nelle condizioni di pericolo o di preoccupazione d'avanti guerra. Lo stesso interesse hanno molti dei nuovi Stati, sorti sul principio di nazionalità, dallo sfacelo dell'impero degli Absburgo; e principalmente la Ceco-slovacchia e la Jugoslavia.

Quindi, anche se l'Italia non avesse partecipato a questa « intesa a tre », la sua condotta politica avrebbe sempre dovuto essere quella che oggi la inspira: vale a dire operare in modo da impedire un'eventuale restaurazione absburghese in Austria e in Ungheria o comunque il riformarsi d'un blocco consimile a quello che ha con tanto sacrificio combattuto e disciolto in passato.

Stando così le cose, qual maraviglia che l'Italia abbia stretto con la Jugoslavia e la Ceko-slovacchia un accordo, — su cotesta sola base d'uno scongiuramento del ricostituirsi d'una semplice monarchia danubiana o qualche cosa di simile — che le consente di meglio e più sicuramente perseguire il suo fine, che è pure lo scopo massimo delle giovani minori nazioni con le quali ha aderito?

Noi crediamo che l'impegno, rinnovabile a brevi scadenze determinate, non contenga altri oneri nè altri vincoli. Dunque non può che essere vantaggioso alla sicurezza del nostro paese, alla garanzia della nostra tranquillità nell'oriente europeo. Se, di più, ci dà il vantaggio morale di essere come la consorella maggiore di nazioni più piccole e più nuove nel mondo, ma nate dallo stesso principio di libertà nazionale e d'indipendenza etnica che ci diè vita, non vediamo in qual modo ciò comprometta o leghi il nostro avvenire. Anzi, tutto sommato, i benefici morali e materiali di questa unione non sono nè mediocri nè disprezzabili.

Occorre perciò stare in guardia contro coloro che — all'interno ed all'estero — propalano fole, su tale intesa recente, nata a Rapallo e che verrà confermata in questi giorni a Roma, con la venuta fra noi di Benès e di Pasic, forse con la speranza di sgretolare un accordo che non mette sulle nostre spalle alcun peso, che non sposta d'un millimetro la nostra necessaria linea di condotta, e che, invece, rafforza la nostra sicurezza contro eventuali, sempre possibili restaurazioni danubiane.

Benès in Italia

Il passaggio per Trieste

TRIESTE, 3.

Il Ministro Ceco-slovacco per gli Affari Esteri, dott. Benès, è giunto da Praga alle ore 24 ripartendo subito per Roma. Alla stazione erano a riceverlo il Console Ceco e il sen. Mosconi; quest'ultimo si è intrattenuto a colloquio con Benès circa i negoziati che si svolgeranno a Roma comprendenti gli accordi per un maggiore incremento delle relazioni commerciali italo-ceche attraverso Trieste.

L'unanimità tedesca contro le decisioni di Parigi

BERLINO, 3.

Ieri l'altro aveva parlato il Ministro degli esteri. Ieri ha parlato la Camera. I partiti governativi fecero una dichiarazione unica, dandone incarico al democratico Schiffer.

Egli parlò a nome dei democratici del centro, dei tedesco-popolari e dei due gruppi bavaresi. Le cose dette sono naturalmente la ripetizione di ciò che si è udito per tre giorni nella stampa dei vari partiti.

Si trattava semplicemente di manifestare la solidarietà della Camera con l'atteggiamento del Governo. La dichiarazione dei partiti medi afferma che le decisioni di Parigi contengono pretese inconciliabili con l'onore e le condizioni economiche e fiscali del popolo tedesco, protesta contro questo abuso di forza, rigetta sugli alleati la responsabilità di un indebolimento della Germania, che indebolirà anche la sua capacità di resistenza contro i pericoli del bolscevismo.

Ripete la dichiarazione di inaccettabilità di proposte che farebbero scomparire il popolo tedesco. Approva infine l'intenzione del Governo di formulare delle controproposte. Augura che su questa nuova base si raggiunga un accordo, altrimenti il rifiuto del Governo avrà l'appoggio del Parlamento.

I socialisti maggioritari e i tedesco-nazionali.

Per i socialisti maggioritari, parlò l'ex cancelliere Muller, dichiarando che un Governo pronto ad accettare proposte simili, è impossibile. Agli applausi che accolsero questa dichiarazione, si mischiarono le interruzioni del comunista Hoffmann, non afferrabili dalle tribune.

Da destra gli si risponde: « Uscite dalla Germania ».

Anche la dichiarazione di Muller è, per buona parte, una parafrasi del discorso di Simons; egli aggiunge l'appello agli operai di tutto il mondo, trattandosi di evitare una catastrofe non solo tedesca, ma europea; e li invita a fare valere la loro influenza, nel senso di trattative che portino ad una soluzione. Quanto al disarmo, esso è così progredito in Germania, da non esservi ragione per gli altri popoli di sopportare più a lungo il carico della loro pesante armatura. Solo un disarmo universale assicurerà la pace mondiale.

Anche i tedesco-nazionali portano nella discussione la loro nota speciale, che non è naturalmente di moderazione. Parla l'exministro del vecchio regime, Hergt, e dice che nella questione del disarmo, su cui Simons e i partiti medi non discutono più, il suo partito avrebbe avuto un contegno più energico, ricordando che i pericoli del bolscevismo per la Prussia orientale, e il pericolo interno. L'Intesa, sorpassando con le sue proposte il Trattato di Versailles, lo straccia con le proprie mani, e lo straccia anche per noi. I tedesco-nazionali — ha concluso Hergt — sosterranno qualsiasi governo che non ceda. Mai una firma tedesca deve sanzionare, anche solo in apparenza, simili pretese.

Gli indipendenti e i comunisti

Gli indipendenti non hanno udito senza protesta coteste parole di Hergt. Il loro oratore Ledebour dice che il primo compito di una grande generazione sarebbe quello di impedire provocazioni, come quelle che si sono or ora udite. Hergt e i suoi amici — continua il vecchio indipendente — non hanno cambiato nella guerra e nel dopo-guerra, e hanno dimenticato le loro colpe; ma non le dimenticano gli operai.

Da destra si alza il grido rivolto agli indipendenti: Rappresentanti dell'Intesa! Da sinistra si risponde: Delinquenti di guerra! Una parte della destra, con Helfferich alla testa, abbandona l'aula. Ledebour, pur consentendo nelle obbiezioni mosse a certe proposte dell'Intesa, fa rilevare che non è in potere del Reichstag di evitare la sciagura, perciò non approva il discorso di Simons, potendo esso far credere che la Germania sia pronta a trattative solo in base alle sue controproposte.

Il comunista Levi domanda se il Governo capirà finalmente quale importanza ha la Russia per la Germania, in questo momento. Ai proletari grida: « Venite, la vostra esistenza è in giuoco; formate con la Russia un fronte comune contro il capitalismo ». Tutto il discorso del deputato comunista è accompagnato da grida e risate ironiche. I rumori proseguono da parte dei comunisti, quando il Presidente, chiudendo la discussione, constata che tutti i partiti, eccezione fatta per i comunisti, furono concordi. Infine si dà lettura di un telegramma di solidarietà della Camera bavarese nella protesta.

Il presidente Loebe

Dopo una dichiarazione di Loewy, che si dimostrò molto scettico riguardo al carattere definitivo della parola *inaccettabili*, pronunciata dal Governo a proposito delle decisioni di Parigi, il presidente Loebe dichiarò chiusa la discussione, constatando che, ad eccezione del rappresentante dei comunisti, tutti gli oratori avevano dimostrato la impossibilità di eseguire le condizioni imposte. Soggiunse di sperare che l'avversario intenderà queste parole al fine di evitare alcuni inconvenienti che deriverebbero nel caso in cui esse non fossero ascoltate. Il Parlamento tedesco ha dato in proposito degli avvertimenti, e se non vi si porrà attenzione, non saremmo i soli a sopportare le conseguenze, ma sarebbe tutta l'Europa Centrale.

Questo discorso ha provocato una viva agitazione nell'estrema sinistra. Gli indipendenti Crispien e Ledebour ed i comunisti Loewy e Osmann, fra violente interruzioni, hanno rimproverato al presidente di essere intervenuto personalmente nella discussione.

Alla Camera Wuttemburghese

BERLINO, 3.

Alla Camera wuttemburghese il Presidente ha protestato contro le ultime decisioni dei Governi alleati e ha dichiarato che le proposte fatte sono inaccettabili. Anche alla Camera sassone analoghe dichiarazioni del Presidente sono state approvate dall'Assemblea all'unanimità, ad eccezione dei comunisti e degli indipendenti.

Anche al Landtag di Brunswich, il Presidente ha protestato contro le decisioni dell'Intesa. E' stato deciso di non aprire nessuna discussione su tale argomento ed è stata tolta la parola ad un deputato comunista che protestava in nome del suo partito.

La Conferenza di Bruxelles sospesa

PARIGI, 3.

Uno degli argomenti che hanno influito sul Consiglio Supremo per indurlo a determinare la cifra globale delle riparazioni, è stato il contegno della Germania di fronte alla Conferenza tecnica di Bruxelles.

Quando i delegati tecnici tedeschi videro che i delegati dell'Intesa appoggiavano il sistema delle cinque annualità iniziali, in attesa di fissare più tardi la cifra globale, chiesero istruzioni a Berlino, e il Governo tedesco rispose accampando pretese inaccettabili, tra cui quella di attribuire l'Alta Slesia alla Germania senza plebiscito.

Gli alleati giudicarono, di fronte a questo contegno, che ad ogni prova di arrendevolezza, la Germania avrebbe risposto con nuove pretese, e preferirono tagliare corto.

I membri stessi della Conferenza prevedevano che le decisioni alleate, avrebbero suscitato in Germania, le più acute proteste, ma è probabile che trovino ora superate le loro previsioni.

Il delegato tecnico Bergmann, che si trovava a Parigi, e che avrebbe dovuto riprendere, la settimana prossima, la discussione coi delegati alleati a Bruxelles, è partito dichiarando che non metterà più conto di discutere, e la Conferenza di Bruxelles rimane quindi sospesa.

La stampa francese teme una nuova guerra.

La stampa francese si chiede se il rifiuto della Germania è categorico o lascia adito alla ripresa delle trattative a Londra.

Alcuni, come Bainville della *Liberté*, ritengono che la Germania coglierà la palla al balzo, e chiederà la revisione del trattato di Versailles.

Il *Temps* crede che sarebbe pericoloso nutrire illusioni. Se gli alleati si lasciano intimidire dalle proteste tedesche, vanno incontro alla rovina. D'altra parte, dando prova di fiacchezza, vanno incontro al pericolo di una guerra, il giorno in cui i partiti di destra tornino al potere in Germania.

Il giornale propone di agire senza indugio, cominciando con l'erigere una barriera doganale sui confini, tra la zona di occupazione ed i territori tedeschi non occupati.

Non è priva di significato, che l'ipotesi di una nuova guerra provocata dalla Germania, sia accolta dal *Temps*, di solito molto guardingo nelle sue induzioni. Ciò non vuol dire che esso voglia dare peso alle voci allarmanti di cui si fa eco Daudet, che nella *Action Française*, assicura che il partito militare tedesco, sotto la direzione di Ludendorff, prepara un attacco in massa contro gli alleati sul Reno, per il mese di marzo.

Tutto questo fa attendere con grande interesse le dichiarazioni che Briand farà oggi alla Camera.

Il rapporto dei periti alleati sul bilancio tedesco.

PARIGI, 3.

E' stato pubblicato l'annesso primo del rapporto dei periti alleati alla Conferenza di Bruxelles dell'11 gennaio, concernente il bilancio tedesco. Questo documento rileva che le cifre iscritte nel bilancio del 1920, non possono essere accettate che sotto riserva. Il bilancio è stato compilato da una amministrazione e da un Parlamento desiderosi di fare apparire il carattere difficile della situazione finanziaria tedesca.

Confrontando i bilanci del 1919 e del 1920, i periti notano che il bilancio degli esteri è salito da 24 milioni a 295 milioni di marchi, e quello dell'Interno da 19 milioni a 1433 milioni di marchi. Le spese per il personale delle poste e telegrafi tedesche, ammontano a 5366 milioni di marchi contro 756 nell'esercizio 1919.

Le spese per l'esecuzione del trattato di pace debbono essere ridotte, perchè attualmente i cittadini tedeschi che hanno crediti anteriori alla guerra verso cittadini alleati, incassano il pagamento dei loro crediti al cambio di anteguerra, mentre i debitori tedeschi di somme in marchi non versano che l'importo del debito originario all'Ufficio tedesco di compensazione, che assume a suo carico la differenza tra la somma a lui versata dal debitore tedesco e la somma di cui a sua volta esso è debitore verso l'Ufficio alleato al cambio di anteguerra.

Inoltre i tedeschi che furono danneggiati nei loro beni e nelle loro persone, possono ricevere un anticipo che può andare dal 50 al 75 % delle indennità alle quali hanno diritto, e di cui ricevono l'ammontare totale in denaro non appena l'indennità viene fissata. Converrebbe emettere un titolo comprovante i loro debiti e che permetta il versamento dell'indennità in parecchie annualità.

Circa la ristrettezza del bilancio tedesco, i periti rilevano che l'imposta sulle bevande alcooliche rende 43 volte di meno di quello che rende in Inghilterra e sei volte di meno di quello che rende in Francia. Lo stesso si verifica per le imposte sul tabacco, sul caffè e sul the, le cui percentuali sono troppo esigue. L'imposta sullo zucchero non è stata aumentata ed essa corrisponde ad un duecentocinquantesimo del reddito complessivo delle imposte. Il carbone è pagato dal consumatore tedesco duecento marchi la tonnellata, mentre in Francia è pagato novecento. Un aumento del dieci per cento sull'imposta del carbone darebbe un reddito supplementare da due a tre miliardi.

Il rapporto conclude dicendo che si può fare assegnamento in un prossimo avvenire sull'equilibrio del bilancio ordinario, non comprendendovi tutte le spese che abbiano carattere aleatorio. Si può sperare, se non per il primo periodo, almeno per i seguenti, su una eccedenza delle entrate.

Le dichiarazioni dell'on. Giolitti alla Camera

sulla politica interna

La seduta di ieri fu per buona parte assorbita dallo svolgimento delle interrogazioni: due, degli onorevoli D'Ayala e Rindone, avversari di lista nelle ultime elezioni politiche di Catania, sulle condizioni della amministrazione municipale di Centuripe; una del comunista on. Roberto sul finanziamento di quei comuni che si trovano in condizione di non poter ultimare lavori già iniziati, per mancanza di fondi; due dell'on. Lodovici sulla politica del Governo nel mandamento di Carsoli.

Si riprese poi la discussione sulla politica interna la quale culminò con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio on. Giolitti.

La politica interna

Un comunista

Primo oratore è l'on. ROBERTO comunista che ha presentato un ordine del giorno e che svolge il concetto che il Governo come rappresentanza di classe non può difendere il proletariato ed anzi è costretto a servirsi della violenza per soffocarne ed impedirne ogni ulteriore conquista.

E l'oratore si diffonde ad esaminare, fra le non eccessive attenzioni dell'assemblea, il fenomeno fascista [illegible] egli fa risalire ai tempi dell'anteguerra. Non c'è stata connivenza nello [illegible] del fascismo prima, durante e dopo la guerra, ma il fenomeno [illegible] pre ed è rispuntato e ha preso [illegible] gore dopo la guerra, quando la [illegible] ha più fortemente [illegible] sistenza di fronte alle vittoriose [illegible] zioni e conquiste del socialismo [illegible] politico e amministrativo.

L'on. ROBERTO accusa il Governo [illegible] piena con il fascismo [illegible] nulla chiedano al Governo [illegible] d'animo creato dalle [illegible] del fascismo nella massa [illegible] ammonendo che a Torino [illegible] no una delle loro [illegible] tive, dice che il proletariato [illegible] fendersi ora e sempre [illegible] violenza. (Applausi alla estrema).

Un oratore del Rinnovamento

Segue l'on. ZERBOGLIO, del Rinnovamento. Egli polemizza con gli oratori d'estrema sulle origini del fascismo. Non è vero, come altri ha affermato, che il fascismo abbia le sue propaggini nel periodo dell'ante-guerra. I fascisti sono dei mutilati, dei reduci dalle trincee, i quali ora difendono dalle aberrazioni e dagli assalti del bolscevismo nostrano tutto il patrimonio ideale per il quale essi generosamente versarono il loro sangue sui campi di battaglia.

Frequentemente interrotto — e talvolta con vivacità — dall'estrema, l'oratore prosegue confutando l'azione dei socialisti sulla scorta del manifesto dei comunisti quindi esaminando quella del fascismo: e traendone la conclusione che i rappresentanti della classi o dei partiti estremi non potrebbero legittimamente pretendere di negare ad altre classi e ad altri partiti l'impiego di quei mezzi ch'essi ritengono, in determinate circostanze e in determinati momenti, buoni per sè. Non intende con ciò difendere il fascismo.

L'on. ZERBOGLIO osserva che l'on. Giolitti ha detto che fascisti e socialisti chiedono l'appoggio del Governo. Solo l'on. Roberto ha dichiarato che non voleva nulla dal Governo. Ora il solo fatto che un partito come il socialista chieda l'appoggio del Governo lo mette in difetto. (Rumori dei socialisti). L'on. Ciccotti in un suo libro, dichiarandosi amico dell'on. Giolitti, dice che « la Ninfa Egeria dell'on. Giolitti è la realtà ». E qui ci sarebbe da provocare un confronto tra il Presidente del Consiglio d'oggi e quello di ieri, che sempre invitava a guardare la realtà. (Viva ilarità, ride anche l'on. Nitti). L'on. Ciccotti afferma che il fascismo è divenuto il puntello dello Stato borghese e che di esso l'on. Giolitti si serve contro il bolscevismo. Dunque è un amico del Presidente del Consiglio, che lo accusa di essere [illegible] al fascismo, d'intenti. Io [illegible] come non credo che [illegible] il suffragio universale [illegible] sono ministri [illegible] [illegible] lo stesso [illegible] [illegible] socialisti [illegible] che la sospensione del diritto di porto d'armi, è un provvedimento che favorisce soltanto i peggiori delinquenti. (Vivi commenti, proteste dei socialisti). Afferma invece che non si deve vietare, di armarsi a tutti quei cittadini che hanno i requisiti di legge per avere quella licenza. (Proteste dei socialisti). Occorre ridare allo Stato la sua autorità e fare nel Paese opera di pacificazione. Credo per tanto di accogliere le conclusioni del relatore della Commissione d'inchiesta ripetendo il verso del Poeta: « Noi troppo odiammo e sofferimmo: amate! » (Vivi applausi e molte congratulazioni del Gruppo del Rinnovamento. Rumori dei socialisti).

Parla l'on. Giolitti

Ha quindi la parola il Presidente del Consiglio on. Giolitti. L'aula in questo momento è molto affollata. I deputati prendono posto ai propri settori. Tra la viva attenzione della Camera s'alza a parlare l'on. GIOLITTI che dice:

On. colleghi, io non intratterrò la Camera nella narrazione dei fatti che hanno dato origine a questa discussione. La narrazione è stata fatta da molte parti e naturalmente da punti di vista diversi; ma vi è la narrazione fatta dalla Commissione di inchiesta delegata dalla Camera la quale racconta i fatti avvenuti in modo assolutamente obbiettivo, e a quella relazione come esposizione dei fatti non ho che da riferirmi. Sui fatti che costituiscono reato, da chiunque venuti, c'è un solo giudice, l'autorità giudiziaria alla quale tutti questi fatti sono stati denunziati. E' evidente che per ora non vi possono essere ancora dei giudizi, perchè l'autorità giudizaria non può procedere a giudizi sommari, ma deve osservare le forme che a garanzia di tutti sono dalla legge stabiliti. L'autorità farà il suo dovere, non ne ho dubbio, ma io credo dover mio di non entrare in alcun apprezzamento che possa sotto qualunque forma costituire un pregiudizio al giudizio che l'autorità giudiziaria, la sola competente, ha diritto di dare.

Il processo storico

Nell'esaminare i fatti luttuosi che sono avvenuti in Italia bisogna tener conto essenzialmente di questo che essi sono la prosecuzione di un processo storico di profonda trasformazione sociale. Questo processo storico di trasformazione sociale che ha principalmente di mira i rapporti tra lavoro e capitale, tra i proprietari e lavoratori è iniziato in Italia da almeno 30 anni ed è l'origine si può dire del partito socialista.

La prima manifestazione violenta di questa lotta l'abbiamo avuta nel 1893 in occasione della formazione dei fasci dei lavoratori in Sicilia. Allora io ebbi la convinzione che era l'inizio di una trasformazione che si sarebbe diffusa in altre parti d'Italia e non ho creduto neanche allora ricorrere alla violenza per reprimerla. La repressione è stata fatta l'anno dopo: I fasci sono stati tolti, ma il movimento non si è arrestato, e tutti ricordiamo un secondo periodo di non minore violenza nel 1898 seguito anche da una violenta repressione della quale certamente serbano non grata memoria alcuni dei nostri colleghi, come ad esempio l'on. Turati e l'on. De Andreis.

Questa repressione adunque non fece che fermare momentaneamente ma non impedire il progresso che era effetto di una legge storica. Dal 1901 al 1903 sotto il Ministero Zanardelli, io come Ministro dell'Interno partecipai a questo concetto politico che si dovesse lasciare libertà di sciopero ai lavoratori riconoscendo che la mano di opera è una proprietà personale inviolabile e non deve esser lecito nè al governo nè al partito di diminuirla in un modo qualunque.

L'effetto di questa libertà, tutti lo ricordano, fu di un beneficio incalcolabile per la classe proletaria. Io ricordo che nel 1901 nella bassa Lombardia gli stipendi dei lavoratori della terra non arrivavano in media ad una lira al giorno; ricordo di aver dimostrato allora al Senato dove un partito conservatore combatteva la libertà di sciopero; di aver dimostrato questo fatto, che 25 anni prima una Commissione d'inchiesta di cui era stato relatore il sen. Iacini aveva dimostrato che gli stipendi allora pagati alla classe degli operai della terra erano insufficienti alla vita e che era dovere alla classe dei proprietari di aumentarle. Ho potuto dimostrare al Senato nel 1901 che i salari, giudicati insufficienti 25 anni prima erano stati diminuiti. Proclamata la libertà di sciopero vi fu un movimento enorme.

Io ricordo, come Ministro dell'Interno, di avere avuto contemporaneamente più di 200 scioperi. Ma mi persuasi che era un movimento necessario affinchè la classe lavoratrice avesse il giusto compenso dell'opera sua, avesse nel mondo la parte che ha diritto di avere.

Nel 1904 vi fu un movimento di sciopero che io pure giudicai non buono. Ci fu il primo sciopero generale di carattere politico.

Ricordo perfettamente che allora telegrafai ai Prefetti: questo movimento non ha ragion d'essere, non muove da alcun grande interesse, non muove da nessun sentimento profondo nella massa popolare, quindi non vi preoccupate: durerà pochi giorni, lasciate fare.

E invero durò pochi giorni e scomparve.

TREVES. Ed alcuni dei capi di quello sciopero divennero Ministri!

GIOLITTI. Questa sua osservazione, onorevole Treves, dimostra che non avevo ragione di preoccuparmi! (Approvazioni, ilarità).

L'ascensione delle classi popolari

Dal 1904 al 1914 vi fu un periodo di ascensione graduale regolare delle classi popolari verso condizioni morali e materiali migliori, ed un movimento che, fortunatamente, fu pacifico ed appunto perchè pacifico profondamente efficace.

Venne la guerra. Questa ha accelerato enormemente il movimento.

Vi hanno contribuito molte cause: le promesse esagerate che sono state fatte durante la guerra, in cui, senza considerare che le promesse richiedono poi di essere mantenute, furono fatte promesse che sono inattuabili.

Vi fu una propaganda nella trincea (la più efficace di tutte).

Quando un uomo che si trova nelle difficili, nelle terribili condizioni in cui è il soldato nella trincea, ha accanto a sè un propagandista, ne subisce l'influenza assai più che in qualunque dei comizi pubblici.

Vi fu poi, al ritorno dalla guerra, lo spettacolo straordinariamente scandaloso delle grandi ricchezze che si erano accumulate durante la guerra, a carico dello Stato. (Approvazioni).

Tutto questo ha prodotto uno spirito di violenza da una parte e dall'altra.

E noi non ci dobbiamo meravigliar troppo delle conseguenze che questo spirito di violenza ha prodotto.

L'occupazione delle fabbriche

E' stato citato, durante la discussione, il periodo classico di questo movimento violento: quello dell'occupazione delle fabbriche.

Io ho già spiegato le ragioni per le quali avevo creduto assolutamente inopportuno (e dirò poi il perchè) ingiusto di ricorrere alla violenza contro queste occupazioni.

Impedire l'occupazione significava mettere una guarnigione in un migliaio di fabbriche, cioè mettere la forza pubblica in istato di essere assediata, di non aver più nessun valore. Reprimere significava aprire un periodo di lotte sanguinose per una questione che si risolveva puramente in una questione economica. Ma io credo e ritengo che ne converrete anche voi di qualunque parte della Camera, che l'occupazione delle fabbriche, lasciata succedere tranquillamente, è stato un grande insegnamento per la classe operaia, perchè ha spiegato agli operai come esempio pratico le impossibilità in cui nelle condizioni attuali si troverebbero, di esercitare le industrie. L'operaio ha potuto constatare che senza capitale, che senza credito all'Estero per provvedere alle materie prime, che senza istruzione tecnica superiore, che senza organizzazione commerciale all'interno e all'estero per acquistare le materie prime e per vendere i prodotti manifatturati, esso non aveva la possibilità di fare a meno della direzione industriale. Non nego che col tempo la classe operaia più istruita, con capitali riuniti, con le associazioni in cooperative sapientemente organizzate, possa grandemente aumentare la sua potenzialità di esercitare direttamente le industrie: ma il voler pretendere che dalle condizioni attuali la classe operaia d'Italia possa saltare direttamente all'esercizio diretto delle industrie, significa portare la classe operaia al disastro economico. Io credo che questa esperienza fatta sul posto dalla classe operaia, che è composta di gente sopratutto di buon senso, che vede le cose come sono, è stato un grande insegnamento ed io anche da questo punto di vista mi lodo di non aver seguito alcun consiglio di violenza.

Le armi di Fiume

Una piccola parentesi. L'on. Tofani mi ha approvato di non avere usato qui la violenza, ma mi ha rimproverato assai di averla adoperata a Fiume. Ora io non voglio entrare in questa discussione; ma mi permetto una legittima parentesi per raccontare un fatto che può spiegare in gran parte anche un punto abbastanza essenziale della politica del Governo. A Fiume il Governo sta ora raccogliendo le armi che vi erano state portate dall'Italia. Sa la Camera quale massa enorme si è già trasportata via? Oltre molti treni per via di terra, si sono già caricati 13 piroscafi di armi di ogni specie; e il trasporto è ancora ben lontano dall'essere finito. Era la preparazione di una nuova guerra che abbiamo impedito. (Commenti). Io credo che avere ristabilito una pace definitiva, aver troncato qualunque possibilità di avventure, avere stabilito una politica estera di sincera amicizia con tutti i popoli vicini, di sincera fiducia coi popoli alleati, costituisca un elemento non spregevole, un elemento direi essenziale per garentire anche la politica interna. E' evidente che la politica estera di un paese influisce sulla sua politica interna. Una politica di pace all'estero è un grande coefficente per avere anche la pace all'interno.

I fatti dell'Emilia

I fatti avvenuti nell'Emilia sono ai miei occhi uno svolgimento, disgraziatamente violento in questo periodo, ma uno svolgimento della trasformazione sociale che

presenta forme più violente per le cause che ho già accennato. C'è stato anche un altro elemento che ha contribuito indirettamente a dare questo senso di violenza: la propaganda intorno all'esempio russo. Io credo che sia stato un grave errore di quasi tutti i Governi, impedire che si avessero rapporti con la Russia durante il periodo attuale. Io credo che sarebbe stato assai bene che tutti i popoli potessero andare a vedere quali erano gli effetti di quella forma di Governo. E la verità, che ora comincia a farsi strada, è un grande elemento di pacificazione. Io non voglio fare il profeta, ma ho l'impressione che il partito comunista avrà dalla Russia una grande disillusione. Le molte decine di milioni di contadini che sono diventati proprietari di fatto, ma che certamente non cederanno la proprietà che di fatto hanno occupato prepareranno, a mio avviso, una grande società borghese. (Ilarità, applausi, commenti prolungati).

La storia, cari colleghi, è come la natura: essa non fa dei salti. In Russia capiterà che la proprietà divisa creerà la borghesia, come la creò la rivoluzione francese. Poi continuerà il suo progresso anche in Russia, certamente.

E ritorno all'argomento più pratico dei fatti dell'Emilia. Mi è stato rimproverato anche dall'oratore che ha parlato per ultimo l'ordine che io ho dato di disarmare la popolazione. E' un fatto. Io trasmisi questo telegramma ai Prefetti in data 25 gennaio:

« Atteso le attuali anormali condizioni della pubblica sicurezza in codesta provincia disponga revoca licenze porto armi. Voglia provvedere pubblicandone manifesto previsto art. 16 Legge P. S. e 17 relativo regolamento e ricordi, come lo già ricordato in altre circostanze che a termine nuova Legge 26 dicembre 1920 persone trovate possesso armi devono essere arrestate e denunziate in stato di arresto all'autorità giudiziaria. Valendomi poi delle disposizioni dell'art. 4 del Decreto 3 agosto 1919 vorrà in pari tempo, previ accordi con autorità militare, disporre immediatamente consegna armi e munizioni di cui n. 1 e 3 di quel decreto ».

Ricordo, per dimostrare la legalità del provvedimento che ho dato, il testo della legge di P. S. del 16 giugno 1889. L'articolo 16 dice: « Verificandosi in qualche Provincia o Comune condizioni anormali di pubblica sicurezza, il Ministero dell'Interno può revocare in tutto o in parte con pubblico manifesto le licenze di porto d'armi ».

Si è detto che quest'ordine non avrebbe avuta alcuna esecuzione. Cito fra gli altri il fatto di Ferrara dove alla giornata di ieri erano già stati consegnati oltre 5000 fucili ed oltre 3000 rivoltelle. Ora è evidente che questo fatto del disarmo deve essere parallelo ad un'opera energica per parte delle autorità di pubblica sicurezza.

Nelle relazioni della Commissione d'inchiesta di cui ho già parlato e delle quali non occorre che io dica che ho ammirato la chiarezza e l'imparzialità si sostiene questo concetto che la conclusione deve essere di ristabilire l'imperio della legge.

L'ultimo oratore che parlò mi disse che questa era una forma indeterminata ma è l'unica forma che esprima realmente il dovere del Governo ed è un dovere specialmente grave dove l'imperio della legge è stato violato da molte parti e con le conseguenze che tutti dobbiamo profondamente deplorare.

Ristabilire l'imperio della legge in che modo? in che forma? come procedere?

Nella relazione è accennato ad un concetto che però la Commissione non ha proprio e si accenna unicamente come notizia ad un'opinione che è stata espressa e cioè che possa giovare a stabilire un Alto Commissario per l'Emilia. Io dico francamente che non sono di questa opinione. Un Alto Commissario in primo luogo volere o non volere, prende un colore politico e qui non vi dev'essere un colore politico: è questione di polizia di pubblica sicurezza, di autorità giudiziaria.

Nessun provvedimento eccezionale

Aggiungo che nominare una Commissione speciale, cioè ricorrere a provvedimenti eccezionali, darebbe anche l'impressione all'estero che le cose siano di una gravità infinitamente superiore alla realtà. Noi non dobbiamo creare questa opinione, tanto più che, disgraziatamente, giornalisti poco coscienziosi, ed abusando dell'ospitalità che ricevono da noi mandano all'estero false notizie. (Approvazioni).

Un Commissario generale dovrebbe avere i poteri che hanno i prefetti ed allora avrei un prefetto invece di averne tre, o gli si dà dei poteri eccezionali per legge ed io credo che questo non sia assolutamente opportuno. Credo che il diritto comune, applicato con tutta la dovuta energia sia sufficiente a ristabilire l'ordine. Io preferisco sempre i mezzi ordinari e desidero anche evitare che si possa supporre che la nomina di un Commissario eccezionale per queste tre provincie debba servire a coprire le responsabilità ministeriali.

Il Ministro deve avere la responsabilità dei provvedimenti e per questo è bene che agisca per mezzo di funzionari obbligati all'ubbidienza.

Io ammetto che bisognerà ricorrer a uomini nuovi perchè solo uomini sui quali nessun sospetto si abbia, che possano agire per simpatie e per antipatie personali, per preconcetti acquistati prima dell'esercizio delle loro funzioni, perchè dicevo solo uomini nuovi possono andare con tutta sicurezza di esser accolti dalle popolazioni come rappresentanti di una autorità imparziale.

A questi uomini darò tutti i mezzi materiali che sono necessari per raggiungere il fine al quale essi sono destinati. Io non voglio nemmeno l'apparenza di reazione e non voglio che sia in alcun modo diminuita la libertà statutaria sotto tutte le sue forme. Io faccio appello a tutti gli uomini di buona volontà e credo di poter fare questo appello a tutti indistintamente i partiti perchè non c'è partito che possa avere interesse al disordine. Il disordine è l'ostacolo maggiore anche al progresso delle classi popolari, il disordine in Italia sarebbe la rovina economica e la rovina economica dell'Italia significherebbe la miseria delle classi popolari. Io credo che invocando l'aiuto di tutti per la pace sociale non avrò fatto indarno appello a chi ha il sentimento dell'amore del Paese e a chi ha l'affetto delle classi popolari. (Vivissimi applausi su tutti i banchi. Approvazioni. Commenti all'Estrema).

L'on. D'Aragona

L'on. D'ARAGONA dice che non parla soltanto come membro del gruppo socialista, ma anche come segretario della Confederazione Generale del Lavoro e di quelle organizzazioni che sono qui in veste di imputate. La violenza è stata per noi una delle difficoltà maggiori del dopo guerra. Gli stessi elementi che nella trincea hanno appreso l'uso della violenza, sono i più difficili a disciplinarsi e a dirigersi. Il proletariato dopo la guerra è in uno stato d'animo di delusione e di amarezza. Delle molte promesse fatte ai soldati nessuna è stata mantenuta. Il proletariato soldato non aveva che la vita e l'ha data: la borghesia invece aveva i denari e se li è tenuti ben stretti. Chi parla più di terra ai contadini?

Qualche volta le agitazioni operaie sono andate oltre il segno, ma di chi è la colpa? Il proletariato sconta i suoi errori ma li sconta anche la borghesia.

Il proletariato sa che non vi è conquista che si ottenga senza l'uso della forza e qualche volta confonde la forza con la violenza.

Noi ci troviamo in condizioni di educazione, di cultura ed esperienza sociale inferiori a quelle della borghesia. E perciò se noi possiamo errare, non dovreste errare voi borghesi. (Applausi all'Estrema).

E l'on. D'ARAGONA che parla seguito dal la viva attenzione della Camera dice: Qualcuno ha detto che io sono un socialista di quelli buoni, di vecchio stampo, la cui opera va ricordata; ma a chi dice questo ricordo che in passato sono stato mandato in galera parecchie volte. (Applausi all'Estrema).

Noi non lavoriamo nel partito e nelle organizzazioni per uno stipendio ma per la nostra fede, per un senso di dovere. Non può esserci imputato di aver fatto mai incitamento all'uso della violenza.

L'oratore, pur riconoscendo che la propaganda socialista in questi ultimi anni si è fatta più rivoluzionaria, afferma però che lo spirito di violenza si è andato invece nella borghesia: dalla guerra libica in poi, una serie lunga di atti, fino al fascismo, hanno insegnato al proletariato l'uso della violenza.

In quanto al fascismo, l'oratore dice che la borghesia non può, organizzando le sue bande armate, pretendere che il proletariato rinunzi all'azione delle sue organizzazioni, che gli organizzatori del proletariato desistano dalla loro opera di propaganda. (Applausi all'Estrema Sinistra).

L'on. D'ARAGONA continuando dice che lo Stato si riserva il diritto di colpire i sovversivi quando essi escono dalla legalità.

Questo diritto non hanno però i cittadini verso lo Stato. E la verità è che lo Stato troppo spesso esce dalla legalità, perchè ha bisogno della illegalità per difendersi dalla pericolosa legalità delle classi del popolo (L'Estrema applaude freneticamente). Il fenomeno fascista costituisce una grave confessione della borghesia, la confessione del fallimento dello Stato, perchè quando non c'è chi comanda e chi obbedisce vuol dire che siamo in un periodo rivoluzionario.

I deputati borghesi dichiarano che la legge dello Stato non ha più alcun valore; che essa non serve a difesa dei vostri interessi di classe e che quindi sorge spontaneo il bisogno di ricorrere a mezzi di difesa extra-legali atti ad impedire che l'estremismo, il comunismo, l'anarchismo sopraffaccia la borghesia. Confessione più aperta, più decisa, più sicura della morte dello Stato, della non più esistenza di quest'organo che aveva la funzione, che dovrebbe avere la funzione, il compito di mantenere la disciplina del Paese dove noi viviamo, non si potrebbe avere. Voi con la vostra apologia del fascismo siete venuti a dichiarare la morte dello Stato. Voi ci avete detto che le vostre leggi non bastano più per la lotta contro di noi; che è quindi necessario armare i cittadini che, al di sopra dello Stato, al di fuori dello Stato facciano la lotta contro di noi. Ma non sentite tutta la gravità della dichiarazione, della affermazione, della confessione che voi ci venite a fare?

La questione è qui: Noi abbiamo promessa la rivoluzione e non l'abbiamo fatta: da ciò la reazione da parte vostra. L'on. Giolitti sarà la reazione suo malgrado, non ostante i suoi buoni propositi, per fatalità di cose: ma non sarà reazione di una classe forte, sarà — come è — reazione cieca, passionale, illusa; sarà la guerra civile! (Applausi). I mezzi violenti sarebbero facili anche a noi, ma noi non vogliamo abituare il proletariato a tali mezzi illusori. E per questo la nostra opera è assai difficile! (Applausi).

Voi ci rimproverate di non separare la nostra responsabilità da quella degli autori di atti deplorevoli; ma come possiamo farlo se voi non attendete che un nostro atto qualsiasi per farne una speculazione politica? (Applausi dei socialisti). E voi allora perchè non sconfessate i saccheggiatori, gli incendiari, gli omicidi di parte fascista? (Vivaci commenti).

L'oratore passa a parlare poi del boicottaggio e afferma che la borghesia fa ben peggio del proletariato quando usa il suo boicottaggio contro i lavoratori di fede socialista. E a questo proposito domanda se i legittimi proprietari della Camera del lavoro di Bologna potranno ritornare in possesso della loro proprietà... (Ilarità).

GIOLITTI. Fa segno di sì.

L'on. D'ARAGONA prosegue dicendo che il proletariato sente che la borghesia ha capito di dover rinunziare alle sue leggi.

L'oratore spiega il fenomeno del fascismo e dice che la borghesia rifugge dalla legalità. Se lo Stato è ancora vitale, ed ha ancora la sua forza, usi questa forza per impedire che la borghesia si opponga illegalmente all'ascensione del proletariato. (Vivissimi applausi all'Estrema sinistra. I socialisti fanno una lunga ovazione all'on. D'Aragona che ha parlato ascoltato. Rumori a destra).

Alle ore 20 la seduta è tolta.

La seduta di oggi

Seduta del 3 febbraio 1921.

Presidenza del presidente on. DE NICOLA

La seduta si apre alle ore 15. Ha subito la parola l'on. BENELLI, che commemora il maestro Luigi Mancinelli, che coi prodigio della sua tecnica, fu uno dei condottieri dell'arte musicale italiana e affermò luminosamente la grandezza del genio italiano in ogni parte del mondo.

L'on. BENELLI esamina l'arte del compianto maestro ed invia un saluto commosso alla memoria di lui (applausi).

L'on. MAURI, popolare, commemora il cardinale Ferrari. Per la prima volta, così, viene commemorato un principe della Chiesa in Parlamento.

L'on. CAMERA Salvatore pronunzia l'elogio del senatore Diego Taiani, di cui rievoca la figura nobilissima, la lunga luminosa carriera politica, le alte benemerenze come membro delle due Camere e come Ministro.

L'on. CAPASSO si associa alla commemorazione del senatore Taiani.

Per il Governo parla l'on. DELLO SBARBA sottosegretario alla Giustizia che rivolge elevate parole di compianto alla memoria del senatore Taiani.

Infine il presidente on. DE NICOLA dice che si sono commemorati oggi tre apostoli: uno dell'arte, uno della carità e uno della giustizia. E pronunzia a sua volta elevate parole di compianto.

Si passa quindi alle

INTERROGAZIONI

L'on. VELLA ha presentato due interrogazioni: una al Ministro dell'Interno, per conoscere i provvedimenti presi a carico dei funzionari di P. S. responsabili delle gravi irregolarità denunziate dall'Amministrazione comunale di Andria in seguito al grave scandalo di abusivi sfarinamenti colà scoperto; la seconda al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere i provvedimenti adottati in seguito alla scoperta di abusivi sfarinamenti fatta ad Andria a tutto danno della grande massa dei consumatori.

Risponde per primo l'on. SOLERI.

Le dichiarazioni dell'on. Soleri al Senato

sul problema degli approvvigionamenti

Seduta del 2 febbraio 1921

Il Senato, in questa sua ripresa di lavori, ha data larga parte allo svolgimento di interrogazioni ed interpellanze. L'ordine del giorno di oggi poi reca ancora due interrogazioni, tre interpellanze ed una mozione.

— Così l'ordine del giorno non si sfolla dei numerosi disegni di legge e delle conversioni in legge di decreti che lo rendono lunghissimo — ci diceva un autorevole senatore del vecchio stampo. Bisognerà probabilmente esaminare se, per non intralciare troppo i lavori, non sia conveniente adottare il sistema di dedicare una seduta per settimana allo svolgimento delle interpellanze, e consacrare le altre ai lavori regolari.

E di questo parere si mostravano anche vari senatori di nomina recente.

— In fondo — malignava uno di questi — le interpellanze lasciano poi il tempo che trovano...

Alle 15 l'aula è, come al solito, affollata, ed alle 15.10 il presidente on. TOMMASO TITTONI apre la seduta.

La morte di Diego Taiani

Esaurite le formalità d'uso, il PRESIDENTE commemora il senatore Diego Taiani, improvvisamente spentosi stamane in Roma e ne ricorda la vita operosa, la magnifica facondia, il patriottismo ardente, i servizi eminenti da lui, studioso, deputato, ministro, senatore, resi alla Patria, che ne piange oggi la scomparsa. (Vive approvazioni).

Al compianto, a nome del Governo, si associa il ministro BONOMI, con parole applauditissime.

E passiamo alle interrogazioni.

Il commercio dei bachi da seta

L'on. REBAUDENGO interroga il Ministro dell'Agricoltura « per sapere se non crede conveniente sollecitare l'esame del disegno per la conversione in legge del decreto riguardante la produzione ed il commercio del seme bachi da seta, di cui è in corso l'applicazione per via di un regolamento contenente disposizioni in contrasto con quelle del decreto-legge ».

Risponde dando informazioni ed assicurazioni il Sottosegretario all'Agricoltura on. PALLASTRELLI, che promette di accontentare i desideri dei bachicultori.

L'on. REBAUDENGO ringrazia, ma insiste nel raccomandare che si provveda con ogni sollecitudine.

L'on. Soleri parla della politica annonaria

Si richiama poscia in discussione l'interpellanza Tassoni sulla politica annonaria del Governo, su cui ieri l'interpellante ha pronunciato, com'è noto, una lunga requisitoria contro l'on. Soleri, concludendo con l'invocare la soppressione del Commissariato generale dei consumi e degli approvvigionamenti.

Prende la parola il Commissario Generale on. SOLERI, il quale premette che dovrà rispondere all'on. Tassoni con una certa diffusione, avvertendo che al posto di Commissario non è punto attaccato: lo copre per dovere. Ha fatto un severo esame di coscienza, e non ha potuto convincersi che nella sua intenzione ci fossero quella gravità e quella nequizia che il senatore Tassoni ha rilevato; nè che il deprecato suo Decreto sia così violatore di giustizia come lo si volle dipingere. E qui spiega la portata del Decreto, che rispondeva al generale coro che da ogni parte si levava per richiedere l'immediato pagamento del grano requisito.

L'on. SOLERI ribatte ad una ad una le critiche mosse dal senatore Tassoni, e ad una ad una esamina le sue accuse per confutarle, citando cifre e dati che il Senato ascolta con grande interessamento; e giustifica quanto da lui fu fatto per approvvigionare il paese di carni congelate, di merluzzo, di grassi, ecc., ecc. Quando dice di non aver voluto più richiamare in vita quei Consorzi per la requisizione degli olii... nei quali navigarono tanti pescicani, si odono vive e generali voci di consenso.

L'oratore confida che quest'anno avremo un raccolto di grano che limiterà le necessità degli acquisti all'estero e che fra un anno potremo smontare completamente il meccanismo che ha dato ragione alla interpellanza e l'Italia, raccolta e operosa, potrà avviarsi a nuova èra di prosperità nel ritorno alla normalità (benissimo, unanimi approvazioni).

Protesta contro la voce corsa al suo ritorno da Londra che egli fosse andato colà per mantenere in vita la Commissione interalleata per gli acquisti e che abbia fallito lo scopo, onde ne venne aumento nei cambi. La voce non poteva avere che loschi fini di speculazione di borsa. La Commissione ha cessato di funzionare il 31 agosto dello scorso anno, e l'Italia fa ora i suoi acquisti direttamente.

A Londra l'oratore andò solamente per patrocinare una azione di coordinamento nei paesi alleati per gli acquisti, affinchè tra alleati non avvenisse una concorrenza che avrebbe certo danneggiato il paese più economicamente debole.

E questo scopo è stato raggiunto. (Applausi).

Annunzia che, fra merce in magazzino, in viaggio o già acquistata, l'Italia è approvvigionata di grano se non per tutto l'anno, certo fino a tutto otobre. (Benissimo! Bravo!).

L'on. SOLERI conclude assicurando che il Governo fa quanto può per alleggerire il malessere delle popolazioni: ma se è vero, come ha detto l'on. Tassoni, che il mondo è saturo di grano, non lo sono altrettanto i nostri granai, nè le nostre casse rigurgitano di dollari per acquistarlo; a Giava ed altrove abbonda lo zucchero, ma non abbondiamo noi di sterline per comperarlo: bisogna quindi farsi una ragione della necessità di sopportare patriotticamente ancora qualche restrizione. (Approvazioni). L'oratore ha riunito i più seri grandi commercianti, ed ha chiesto loro se si assumerebbero la responsabilità, proclamata la libertà di commercio, i garantire essi l'approvvigionamento dell'Italia. Ebbene: appunto perchè seri uomini hanno risposto: no: il tempo non è ancora arrivato per assumere tale impegno.

Ma di ciò il Senato avrà ragione di discutere meglio quando sarà chiamato ad esaminare il disegno di legge per l'aumento del prezzo del pane.

L'on. Soleri conclude respingendo l'accusa che il Commissariato allevi una falange di parassiti, difende l'onerosa onestà di molti tra i suoi funzionari, che lo compensano delle amarezze procurategli da quelli che egli, senza debolezze, ha denunziato per le loro pecche. (Approvazioni prolungate).

L'on. Soleri chiude fra vivi applausi: i ministri Croce, Rossi, Peano, Alessio gli stringono la mano e con lui vanno a congratularsi numerosissimi senatori, una vera folla, tanto che la seduta è sospesa per qualche minuto. Il Commissario agli approvvigionamenti ha riportato un vero e incontrastato successo per la chiarezza, per l'accento di sincerità e di convinzione con cui ha parlato.

La ripresa

La seduta è ripresa dopo dieci minuti ed il PRESIDENTE dà la parola all'interpellante.

L'on. TASSONI dichiara che le ampie, franche, diffuse spiegazioni date dal Commissario per gli Approvvigionamenti, lo hanno molto confortato. Se la questione da lui sollevata non interessa molti altri...

Il PRESIDENTE. Ma, senatore Tassoni, qui non è il caso che Ella si preoccupi se interessa o no gli altri: risponda per suo conto...

L'on. TASSONI fa ancora qualche osservazione sul Decreto che ha provocata particolarmente la sua interpellanza, e raccomanda all'on. Soleri di intraprendere un viaggio nel Veneto per rendersi conto dello stato vero delle cose: si persuaderà che il suo Decreto ha gravemente colpito i piccoli proprietari. E conclude dicendosi lieto delle spiegazioni che, su tutta la politica annonaria, il Commissario ha fornite.

L'interpellanza è così esaurita.

Il Porto di Genova

Alle 17.5 prende la parola il senatore marchese Giacomo REGGIO, che svolge la seguente sua interpellanza al Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Interno, ai Ministri dei Lavori Pubblici, dell'Industria, del Lavoro ed al Sottosegretario di Stato per la Marina mercantile « per conoscere quale azione il Governo intenda di esplicare, e quali provvedimenti si proponga di prendere per ottenere che il porto di Genova, con il concorso di quanti vogliono operare per il bene del nostro Paese, in luogo di sterile campo di competizioni a base politica, divenga fecondo e attivo fattore del lavoro e dell'economia nazionale ».

L'oratore fa un quadro del primo porto d'Italia e delle condizioni dei lavoratori di quel porto, il quale non ha un lavoro costante e prospetta la antichissima corporazione dei « caravana » unica rimasta delle numerose corporazioni di facchini, scaricatori, caricatori, *calafati*, che una volta esistevano, traccia la cronistoria dei vari sistemi di lavoro che si avvicendarono dopo il 1870, quando, soppresse le altre corporazioni, parve che si fosse raggiunta una grande conquista con la libertà di lavoro che consentiva ad ogni commerciante o spedizioniere di avere un personale proprio. Ma nel 1900 vi fu uno sciopero di protesta contro i contadini « krumiri » e da quello sorse la prima Camera del lavoro. Oggi, data la non costanza del lavoro, per non lasciare inoperosi molti lavoratori, si è istituito il turno; ma neanche questo sistema risponde ai bisogni reali e urgenti. Tanto più che tra gli antichi « caravana » gli organizzati e gli avventizi non organizzati, sorsero attriti ed urti e gelosie e contese. L'oratore accenna ai rimedi che potrebbero essere escogitati per riportare lo stato normale nel porto di Genova, ora attristato da rivalità politiche, da odi fra organizzazione ed organizzazione, fra stabili e avventizi. E ritiene che dovrebbero poter liberamente sorgere cooperative di lavoratori, senza ostracismi e senza prepotenze ed invadenze di minoranze.

L'oratore non ha alcun preconcetto contro il Consorzio autonomo del porto di Genova; ma nel suo animo, seguendo le vicende del porto stesso, si è venuta maturando la convinzione che occorre apportarvi qualche mutamento perchè possa meglio funzionare. E ritiene che tutti i consorzi autonomi dei vari porti italiani dovrebbero essere sottoposti ad un unico ordinamento, per modo che tutti possano godere di identici benefici. Ritiene che convenga anche moltiplicare i mezzi meccanici; ma per ciò fare conviene ampliare il porto; come pure convenga stabilire la specializzazione delle *calate*, giacchè ogni merce richiede una speciale macchina per essere caricata o scaricata.

Ascoltato con deferenza l'oratore — che parla al Senato per la prima volta — sostiene la necessità di dare anche al Consorzio maggiori mezzi finanziari, se si vuole che efficacemente funzioni, ed enumera i benefici che l'Italia e i suoi commerci, nel campo politico e economico, avrebbero avuto se già durante la guerra, se oggi il porto di Genova fosse grande quanto le circostanze lo richiedono.

E bisogna ancora favorire la navigazione di cabotaggio.

L'on. REGGIO confida, nell'interesse dell'Italia, che dal Governo gli verranno assicurazioni confortanti. (Applausi).

L'on. FROLA, presidente della Commissione per l'ampliamento del porto di Savona, che è il porto naturale della regione piemontese tutta, e che delle questioni portuarie è un competente, [illegible] gioni di ordine politico, [illegible] merciale, economico, [illegible] la sua interpellanza. [illegible] quanto ha detto il senatore Reggio [illegible] con rammarico che in Italia non [illegible] una legislazione chiara, [illegible] sul lavoro manuale nei porti. [illegible] condizioni del porto di Savona [illegible] insufficiente, ed espone [illegible] tario alla voluta efficienza [illegible] troppo senza [illegible]. Anche in quel porto i conflitti [illegible] il lavoro, le contese politiche [illegible] gi morali e ristagno nelle operazioni di carico e scarico.

Raccomanda che si affrettino i lavori della ferrovia Savona-S. Giuseppe-Ceva-Mondovì per Torino, dolente che non si parli più della direttissima Savona-Torino, e brevemente illustra i benefici che i rapidi mezzi di trasporto e di comunicazioni apportano non ai soli porti, ma a tutto il paese. (Generali approvazioni).

Anche il senatore RONCO, presidente del Consorzio autonomo del Porto di Genova, interloquisce su un argomento che così da vicino lo interessa, il quale nega subito, in base a cifre statistiche, una decadenza del porto di Genova, che, invece, è in relativa ascesa. Ed occupandosi delle condizioni di quel porto, è lieto di dire al Senato che i conflitti tra datori di lavoro e lavoratori sono ora sedati.

Conclude deplorando con l'on. Reggio le scissioni provocate da interessi privati e che rendono il lavoro meno proficuo.

Sono già le 17.55.

Il PRESIDENTE, data l'ora tarda, crede di interpretare il desiderio del Senato rimandando a domani il seguito della discussione.

Si comunicano le interrogazioni pervenute ed alle 19.10 la seduta è tolta.

D'Annunzio a Gardone

VENEZIA, 3. — Gabriele d'Annunzio è partito ieri mattina alle 11,30 da San Giuliano, accompagnato da quattro ufficiali legionari. Egli si è trasferito nella sua nuova residenza di Villa Alba, presso Gardone, sul lago di Garda. Per ferrovia venivano nel frattempo spediti i bagagli del Poeta e numerose casse contenenti specialmente libri ed oggetti vari.

Fascista che per difendersi uccide due dei suoi assalitori

MACERATA, 3. — In paese di Monte S. Giusto è avvenuto un grave conflitto, che si può ricostruire così. Ieri mattina era stato affisso un manifesto della sezione fascista di Recanati. I socialisti credettero autore dell'affissione un certo Cioci Guido di anni 23, ritornato da poco dal servizio militare, il quale aveva rifiutato di ascriversi alla locale sezione del Partito socialista.

Ieri sera, dopo una processione, il Cioci venne aggredito da due socialisti, insultato, schiaffeggiato e preso a bastonate. Il Cioci vistosi solo e a mal partito, estratta la rivoltella sparò quattro colpi. Due di essi freddarono immediatamente i due aggressori, certi Marcucci Edoardo di anni 26 e Brandimarte Attilio di anni 19. Un terzo colpo ferì gravemente tale Girotti Augusto e Girotti Nicolino di anni 31.

L'uccisore è stato immediatamente arrestato. Sul posto è accorso il vice questore cav. Menna ed altri funzionari. Il paese è enormemente impressionato dall'accaduto. Si sono iniziate indagini.

Il futuro direttore di Villa Medici

PARIGI, febbraio.

A dirigere Villa Medici è stato chiamato Denys Puech.

Lo scultore Denys Puech è membro dell'Istituto. La sua arte è esclusivamente, eminentemente accademica. I suoi marmi sono apprezzatissimi ed egli è, per così dire, lo scultore del mondo ufficiale francese. Nel *Salon* della scorsa primavera figuravano le seguenti sue opere: il busto-ritratto in gesso del cardinale Amette, il busto-ritratto in terra cotta dell'allora Presidente Deschanel, il busto-ritratto del signor Derville e il bozzetto d'un Monumento ai morti per la Francia, ordinato da una Compagnia d'Assicurazione per i suoi impiegati caduti in guerra. Un frammento di questo monumento, presentato in dimensioni maggiori e raffigurante una piccola alsaziana inginocchiata, era una delle cose più pregevoli della grande mostra primaverile.

L'elezione pressocchè certa di Denys Puech ha già risollevato l'eterna questione dell'influenza che può avere sugli artisti che vivono a Villa Medici colui che è mandato a dirigere l'Accademia. Codesto direttore — si chiede Marcel Boulanger in un articolo comparso nel *Figaro* — deve essere un maestro incaricato di coltivare il genio dei giovani artisti che la Francia manda a Roma, oppure una specie d'ambasciatore dello spirito e del gusto francese? Insomma, Villa Medici dev'essere un chiostro dell'arte oppure un circolo ove i francesi trovano una atmosfera adatta per completare la loro educazione artistica?

L'elegante letterato non risolve il questito. Osserva tuttavia che, poichè la Città Eterna infonde nelle anime quella specie di nobiltà, di fermezza, di aristocrazia, d'elevazione spirituale, senza le quali non possono esservi grandi artisti, così i fortunati che vi si recano per qualche tempo a studiare non hanno bisogno se non di inebriarsi nella bellezza di Roma, di conoscere i suoi musei e la sua luce, di meditare su le tradizioni che vi si appendono, di comprendere l'immensa emozione da cui si è invasi, di comunicare intellettualmente con chiunque si protenda verso le possenti opere degli antichi. Affinchè essi conseguano tutto ciò viene loro offerta una dimora magnifica; essi hanno inoltre bisogno che il capo di tale dimora crei un ambiente d'amabilità e di benevolenza che contribuisca ad affezionarli alla città ed alle arti secolari.

E' superfluo aggiungere che l'ormai certa nomina dello scultore Puech non soddisfa affatto i critici di tendenze ultra-moderne.

Uno di essi ha ricordata la candidatura del ritrattista Ferrier, tanto caldeggiata dagli accademici alla vigilia della nomina di Besnard a direttore di Villa Medici, ed ha soggiunto: « Puech è Ferrier. Io non ho nulla contro di lui; egli nulla ha fatto di male... se non delle brutte sculture. Un uomo che eseguisce i busti fotografici, che tutti conoscono non può andare a dirigere l'educazione dei giovani, per la semplicissima ragione che non si può insegnare ciò che si ignora ».

Dal momento però che si è convenuto che il direttore di Villa Medici non debba essere un maestro ma, come Marcel Boulanger dice, « *un maître de maison qui réponde une ambiance aimable* » Denys Puech è l'artista che può perfettamente sostenere codesta parte elegante con fine intelligenza.

C. O. SARTI.

La morte di Luigi Mancinelli

Nella quarta edizione di ieri abbiamo dato ai nostri lettori la dolorosissima notizia della morte di Luigi Mancinelli, uno dei maggiori [illegible] musicisti [illegible] [illegible] e sinfonisti [illegible]

[illegible], del sinfonista [illegible] [illegible] d'America [illegible] e tale, che [illegible] per segnalare [illegible] la musica l'importanza [illegible] Patria nostra ora ha [illegible].

Il ricordo dell'interprete genialissimo di Verdi e di Boito, di Wagner e di Debussy durerà a lungo; la sfinge profonda per l'autore di Ero e Leandro, Paolo e Francesca, Isaias, degli eccellenti interludi per la Cleopatra di Pietro Cossa, delle Scene veneziane e di Frate Sole andrà, ne siamo sicuri, rinsaldandosi col procedere del tempo i più vigorosi palpiti del cuore di Luigi Mancinelli — cuore generoso e fierissimo — si ritrovano in queste composizioni che si ornano di melodie schiettamente italiane, si avvivano di nobile passione e traggono robustezza dalla sapiente fattura contrappuntistica e strumentale.

*Un mesto saluto di reverente e profondo affetto al maestro insigne che si è dipartito da noi per sempre! Egli è stato fulminato mentre attendeva a nuovi lavori lirici, per i quali il testo gli era stato fornito da **Fausto Salvatori** e **Fausto Maria Martini**. Vogliamo sperare che questi lavori — presso che completi — possano vedere quanto prima la luce della ribalta. Ci sarà particolarmente gradito il conoscere l'espressione ultima dell'arte di Luigi Mancinelli, compositore di infinite risorse, che, a settant'anni aveva conservato l'entusiasmo e la freschezza della gioventù, così lietamente trascorsa tra i sorrisi del pubblico e gli omaggi fraterni dei maggiori musicisti dell'epoca.*

Su Luigi Mancinelli il maestro Giacomo Orefice, suo prediletto e valoroso discepolo, ha scritto un'ampia monografia che, tra pochi giorni uscirà, per i tipi della casa editrice « Ausonia ». Da questa monografia, la figura del grande artista scomparso uscirà vividamente rischiarata. Diamo intanto la parola a Gino Monaldi che ha avuto consuetudine di vita col Mancinelli e che perciò, può dirci di lui — che tanto abbiamo amato — qualcosa di nuovo e di interessante.

Il lutto di Milano per la morte del card. Ferrari

MILANO, 3. — E' vivo il compianto della cittadinanza per la morte del Cardinale Ferrari. La salma è stata rivestita degli abiti pontificali. Alle 19 è giunto all'Arcivescovado per la visita di condoglianze il Prefetto, il quale è stato introdotto nella camera dell'Estinto. Subito dopo l'accesso all'appartamento è stato interdetto e i famigliari hanno proceduto a riordinare un po' l'ambiente. Il Capitolo Metropolitano provvedeva intanto ad informare telegraficamente il Papa. Contemporaneamente venne telegrafato anche ai tre nipoti del cardinale Ferrari che risiedono a Parma e che giungeranno oggi a Milano.

Alle 21,30 è stato aperto il portone dello Arcivescovado e la folla che si era radunata nella piazza è stata ammessa a vedere l'Arcivescovo morto che giaceva composto sul letto, ricoperto da un ricco piviale di damasco, la mitria dorata sul capo ed una piccola fascia di seta bianca attorno al mento. In continua processione sono passati per la piccola camera i fedeli, signore e popolane, soldati, ufficiali e giovanotti.

Stamane alle 10, la salma verrà sottoposta ad un processo di conservazione che ne permetterà l'esposizione al pubblico, la quale avverrà in un locale del Capitolo a pianterreno del Palazzo Arcivescovile e durerà fino a domenica. Lunedì poi avranno luogo i funerali. Il Capitolo Metropolitano ha chiesto al Prefetto l'autorizzazione per la sepoltura dell'Arcivescovo in Duomo ove si trovano le altre spoglie dei suoi tre predecessori. Il Prefetto, pure non opponendo ostacoli per proprio conto, si è riservato di sottoporre la questione al Consiglio sanitario provinciale che si riunirà oggi. Per i funerali il Capitolo Metropolitano che siederà da oggi in permanenza fisserà le modalità. Per desiderio del Defunto non vi saranno nè fiori nè discorsi.

Il Cardinale è morto povero, egli ha scritto nel dicembre scorso il suo testamento consegnandolo al segretario particolare; erede testamentario ed esecutore, è stato nominato mons. Giovanni Rossi, Vicario Generale. Le ultime volontà dell'Arcivescovo saranno note pubblicamente oggi.

L'Associazione Liberale ha inviato un telegramma esprimendo il profondo cordoglio per la scomparsa dell'Arcivescovo che chiama « assertore infaticabile della sua fede, illuminato apostolo di bene, nome purissimo di italiano ».

Carlo Andrea Ferrari dopo essere stato nei primi tempi del suo sacerdozio direttore del Collegio Arcivescovile di Parma, fu nominato vescovo di Guastalla. Da Guastalla passò sempre in qualità di vescovo alla sede di Como e quindi con gli onori della porpora all'Arcivescovado di Milano. Egli era nato da famiglia modesta nel villaggio di Palanzano in provincia di Parma il 13 agosto 1850.

Un fallimento di 7 milioni a Milano

MILANO, 3. — Ieri il tribunale ha dichiarato il fallimento di Osella Ettore, commerciante in automobili, con un garage in via De Amicis. Il fallimento è stato dichiarato su istanza dell'Osella stesso in seguito a mancata conclusione di un concordato stragiudiziale. Il passivo è di circa 7 milioni e 500 mila lire, contro un attivo di 3 milioni e 500 mila lire.

All'Apollo
Brillante gara di "Mollets"

Fervono vivissimi gli ultimi ritocchi per la buona riuscita di questo concorso per cui grande è l'attesa nel pubblico. Numerosissime le iscritte e varie e belli i doni da assegnarsi alle vincitrici.

Sono facili quindi i pronostici di una serata « hors ligne ».

Domani « Mimi Carrot », l'elegantissima diva cosmopolita.

"Montecornuto" si replica alla Sala Umberto

Le repliche della divertente rivista « La rivoluzione a Montecornuto », si susseguono con crescente successo, sotto la direzione del bravo Trezzi, che con ogni cura ha messo in scena il lavoro. Oggi, alle 5, 7 e 9.30: « La rivoluzione a Montecornuto ».

SPETTACOLI del 3 Febbraio 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Comp. dramm. del cav. A. CHIANTONI
GIOVEDI', 3 — Ore 17:
KEAN
Commedia in 5 atti e 6 quadri di A. Dumas
Ore 21: LA NEMICA di Dario Niccodemi

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica ufficiale 1920-21
GIOVEDI', 3 — Ore 21, (18.a abb.): Terza rappr.:
RIGOLETTO
Esecutori: Toti Dal Monte, Angelo Minghetti, Segura Tallien José, Pinza Ezio, Gramegna Anna. Dirett.: Vitale.
VENERDI', 4 — Ore 21: Serata a beneficio profughi Russi con i balli:
LES PILLONS — PETROUSKA — LES SILPHIDES — SCHEHERAZADE
SABATO, 5. — Ore 21: (19.a abb.): Seconda rappresentazione straordinaria di Genevieve Vix, protagonista nell'opera di Strauss:
SALOME'
Altri esecutori: Gabbò Armando (Erode), Gramegna Anna, Rossi-Morelli Luigi. Direttore: Vitale.
DOMENICA, 6 — Ore 21: Ai prezzi popolari, concordati col Comune di Roma, ultima replica:
CARMEN

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette REGINI-LOMBARDO
GIOVEDI', 3 — Ore 17 e 21: Replica della BARONESSA DEI CSIKOS — Protagonista Nella Regini.

ADRIANO — Ore 21: *Gran veglione a notte lunga.*
ELISEO — Ore 17 e 21: *La principessa della Czarda.*
KURSAAL ROMA — Ore 16.30 e 21: Circo Bisini
MANZONI — Ore 17 e 21: *Era stella... mai*
MORGANA — Ore 17: *Rigoletto* — Ore 21: *Faust.*
AL NAZIONALE — Ore 17: *San Giovanni Decollato* — Ore 21: *I [illegible].*
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 15.30, 17 e 18.30: *La Tempesta.*
VALLE — Ore 17: *La tartaruga* — Ore 21: *Niente di [illegible].*
VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

SALOME' di Riccardo Strauss al Teatro Costanzi

Prima ancora che la divulgazione della tragedia di Oscar Wilde avesse fatto convergere sulla figliastra del Tetrarca la morbosa simpatia degli intellettuali, Salome ci era cara. L'ambigua Principessa che danza per uccidere, aveva turbato le nostre veglie di adolescenti. Strumento ingenuo di feroce vendetta o creatura dotata di aspra volontà ed esultante nel raccogliere il prezzo sanguinoso di una danza lasciva, Salome era presente al nostro pensiero, con singolare ostinazione. Avevamo amato la verginella raffigurata dal casto Masolino in un affresco di chiarità ideale. Più anche ci aveva sedotto la danzatrice di Filippo Lippi, lieve come un angelo ed elegante come deve essere l'autentica prole di un Re. La « Figlia d'Erodiade » del Luini, interrogata da noi, si era chiusa in un silenzio ironico, rispondendo appena con un sorriso di compiacenza malvagia: ma la Salome di Gustavo Moreau, l'esile corpo mal celato dalle gemme, scossa, dal capo alle caviglie, da fremiti di pubertà lussuriosa, ci aveva fatto intuire il dramma strano e terribile che poi Oscar Wilde e Aubrey Beardsley dovevano compiutamente rivelarci.

Venne alfine Riccardo Strauss e nel vortice della sua musica fummo presi e travolti. Affannando di delizia e di orrore, ci parve di vedere Salome, trasfigurata, simboleggiare quelle torturanti criminose voluttà che qualche illustre poeta di Francia e di Inghilterra già tempo addietro aveva osato cantare, sia pure con estremo ritegno....

Molto potremmo dire — se questo fosse il nostro compito e, specialmente, se un giornale che deve andare anche fra le mani delle signorine per bene si potesse prestare ad una simile trattazione — sulla curiosa tendenza intellettualistica verso il sadismo, determinatasi sin dalla seconda metà del secolo scorso e non pur anco cessata. Gli esteti, che sarebbero fuggiti tremebondi, con la pelle d'oca e le chiome scomposte, se si fossero trovati ad assistere, nella cruda realtà, ad una delle scene descritte dall'autore di *Juliette*, si dilettavano nel sognare crudeltà di femmine belle ed isteriche, sevizie amorose inenarrabili, feste sublimi conchiuse da cupi supplizi.

Queste correnti, che avevano sfiorato il Baudelaire, minacciarono di travolgere Algernon Swinburne: poi, ingigantite, sfociarono da un lato nel brutale e sinistro *Jardin des supplices* del Mirbeau, dall'altro nella *Salome* del Wilde: questa apparve giustamente come la creazione tipica di tutta una scuola di poeti e drammaturghi malati di erotismo cerebrale, di artisti *decadenti*, ma, comunque, non privi di genio e assolutamente sinceri nel protestato amore per le raffinatezze della forma e le complicazioni del pensiero.

L'importanza della *Salome* — con buona pace di coloro che soffrono di una pudicizia letteraria oltrespinta — resta grande e incontestabile. Con il corredo delle armonie straussiane, la Principessa ha completato il suo guardaroba che, se non per la qualità delle sete o per la purezza delle filigrane auree, certo vince ogni confronto per la gioiosa abbondanza dei colori e la varietà dei disegni.

Al poema drammatico — in cui le violenze e le estenuanti carezze si alternano con effetto scenico enorme — bene risponde, in linea generale, la musica del maestro alemanno. In verità, la *Salome* del Wilde, che ha avuto per maestri d'eleganza il Flaubert e il Maeterlinck, sembra smarrire l'eloquio caratteristico, quando lo Strauss la investe con una onda di suoni discordanti in cui si avverte qualche elemento plebeo: potremmo anzi dire che, se bene di rado, l'aristocratica fanciulla si trova obbligata ad assumere — *bon gré, mal gré* — il tono alquanto *canaille* di una cocotte arcimilionaria. Qualche sua frase, che vuol essere di languore sovrumano o di passione demenziale, si snoda su di un ritmo di valzer e, allora, ci sembra di precipitare dalla terrazza di una reggia orientale nel fumicame di un *music-hall* di Baviera. Non importa: sono piccoli guai, irrimediabili, ma perdonabilissimi. Il pregio dell'opera sta nel suo formidabile complesso. All'affresco disegnato con mano sicura dal Wilde, Riccardo Strauss ha aggiunto le attrattive di una coloritura orgiastica. Predominano, presso che ovunque, il rosso e il bitume: però non mancano i sottili accordi di cobalto e di argento, nè le sfumature di viola e le verdi trasparenze che, sia pure per pochi istanti, riposano le pupille oppresse dalle ripetute violenze cromatiche.

La pittura, che tanto ammalia, ha tuttavia un valore piuttosto *decorativo* che *espressivo*. Iersera, un entusiasta andava in giro proclamando: « *Salome* è l'opera più passionale che esista ». Noi la pensiamo diversamente. La passione di Tristano e di Isotta ha maggiore profondità di quella degli eroi del dramma musicale straussiano. Wagner rende con miracolosa evidenza il tormento delle anime: Riccardo Strauss riesce sopra tutto a tradurre i gesti, gli scatti verbali, le contorsioni lubriche dei suoi personaggi. I parossismi della *Salome* hanno qualcosa di coreografico. Svolazzi smodati su corpi che ardono di una fiamma non duratura. Vogliamo ammettere che il *Tristano*, se eseguito subito dopo la *Salome*, lungi dall'apparire smagliante, sembrerebbe severo e, in qualche parte, persino scheletrico. Il perchè si intende. Nell'uno, la forza è tutta nel tronco, che nessun fulmine schianterà mai: nell'altra, l'opulenza è nei rami, frondosi, capricciosi, adorni di frutta che sanno di tossico, ma attraggono più dei pomi del giardino delle Esperidi.

Salome, morta nelle spume di una torva chimera libidine, non troverà simpatie, nel girone d'Inferno, tra le superbe amanti dei tempi leggendari. Il pianto di Isotta, invece, diventato eterna melodia, avvolgerà di tenerezza il cuore di Francesca, di Semiramide e delle mille altre dolorose vittime dell'inganno sensuale.

La nostra preferenza per il capolavoro erotico di Wagner è assoluta. Ma, dopo Isotta, nel dramma musicale nuovissimo, non troviamo figura di donna che come Salome si imponga all'attenzione nostra. La partitura di Riccardo Strauss non vale il sangue di un profeta, ma la danzatrice perfida è pur sempre una regina e merita un diadema sfavillante. Noi saremmo cavalieri assai scortesi se tardassimo ancora ad offrirle il gioiello che le compete.

Quanto ingegno e quanta sapienza in questa musica, che si scatena come un turbine, nella notte estiva, greve di aromi di belzuino e d'ambra! Il turbine porta con sè veli strappati dai fianchi e dal seno di donne leggiadre, porta rose disfatte e miserevoli avanzi di festini gloriosi. Una sinfonia altisonante in cui il buono e l'impuro si fondono a perfezione: l'amalgama riluce come il più nobile dei metalli. Momenti di lirismo vertiginoso nella scena tra la Principessa e il Santo. Brani di acre umorismo quando gli Ebrei disputano del Messia o quando Erode rimbecca la moglie ostile. Lo splendore della *danza di Salome* non ha bisogno di essere rilevato. Tutti conoscono questo originale « poema sinfonico in forma di danza », che rappresenta il fulcro del dramma ed ha realmente una evidenza drammatica ammirevole. Piuttosto è da richiamare l'attenzione del pubblico su alcuni dettagli dell'ultima scena, nella quale l'arte dello Strauss, brillante ma esteriore, sembra acquistare una intensità emotiva imprevedibile. Pause tragiche e tenebrosi annunzi di prossimo castigo. La tristezza detestabile della carne vinta dalla sensualità si palesa in qualche pagina, che vale ad ammonirci e renderci cogitabondi. La *Salome*, per nove decimi, è stata *vista* dallo Strauss; per un decimo, è stata *sentita*, in modo portentoso. Questa parte, robustamente espressiva, basta da sola a destare in noi un senso di reverenza ed un moto di ardente simpatia.

L'opera, sulla scena, vive soltanto se la protagonista abbia quello che si suole dire un « temperamento d'eccezione ». La nuova Salome scritturata dall'impresa del *Costanzi* ha corrisposto alle tremende esigenze della parte. Geneviève Vix, più che per l'arte del canto, si è affermata interprete somma per l'abilità scenica, la vivacità del gesto — sempre appropriato e signorilmente disposto — la vibrazione felina di tutta la persona leggiadra, l'accento drammatico preciso. Purtroppo, la Vix, mal conoscendo il nostro idioma, ha dovuto cantare in francese. Ma la sua *semi-nudità* poteva anche passare per italiana e il pubblico s'è lasciato sedurre senza difficoltà. L'artista egregia ha ricevuto approvazioni assai fervent: il suo successo, anche come danzatrice, è apparso degno di nota particolare.

Il baritono Crabbé si è agitato forse un po' troppo nei panni di Erode: però riconosciamo che egli ha saputo conferire una vitalità straordinaria alla figura del Tetrarca molle, vile, autoritario e vizioso. Il suo talento di cantante e di attore iersera si è rivelato indiscutibile. Solenne e persuasivo il Morelli-Rossi nella parte di Jokanaan: l'artista valorosissimo ha vinto una nuova grossa battaglia. Accanto a questi tre interpreti di valentia non comune, il tenore Nardi e la signora Gramegna si sono fatti onore. Ottimo il manipolo degli Ebrei disputanti e lottanti. Scenario sfarzosissimo e di gusto impeccabile: al dischiudersi del velario, s'è udito per la sala del *Costanzi* un mormorio di sorpresa deliziosa.

L'orchestra è stata la vera eroina della serata. Sotto la esperta guida di Edoardo Vitale, i cento istrumentisti hanno compiuto con disinvoltura una titanica impresa. Nessun dettaglio della partitura quasi inestricabile è rimasto nell'ombra. Oggi, la nostra fiducia nell'insigne maestro Vitale può dirsi raddoppiata: ed era già tanto grande!

Lo spettacolo ha avuto la fortuna che meritava: molte chiamate al proscenio alla fine dell'opera. Discussioni appassionate sulla musica e sul poema drammatico. In tutti, però, la coscienza di trovarsi di fronte ad un prodotto d'arte vera, che, nella storia del dramma musicale moderno ha già ben fissato il suo posto: un posto d'elezione.

ALBERTO CASCO.

La serata di Dina Galli al Valle

La cronaca dello spettacolo in onore di Dina Galli non può ormai che ripetere il luogo comune del successo eccezionale che da anni si rinnova ogni volta che negli spettacoli dedicati alla Galli, ella si congeda dal pubblico romano il quale l'ha posta da tempo fra i suoi idoli prediletti. Dovremo ridire oggi le formule di questo successo? Vanno dagli applausi alle ovazioni, ai commenti gioiosi d'ogni atteggiamento, d'ogni intonazione caratteristica della singolarissima attrice, alla pioggia di fiori sulla scena, alle insistenti evocazioni alla ribalta, al trasformarsi improvviso del palcoscenico in un angolo di giardino da fiaba.

Ieri sera Dina Galli aveva scelto per sua serata *La monella*, quella leggera e onesta commedia di Weber, la cui protagonista sembra creata apposta per la *gamine* per antonomasia della scena italiana, e cioè per la piccola grande attrice. Ma il pubblico non s'appagò della scena della *Monella* e chiese a gran voce a Dina Galli *La vispa Teresa*: e quand'ella ebbe acconsentito al desiderio degli spettatori, la compensò con uno scroscio di applausi che risuonò a lungo per la sala affollatissima. D'altronde mai fu così giustificato consenso di pubblico plaudente, perchè bisogna riconoscere in Dina Galli l'attrice la quale, giunta al più sicuro sviluppo della sua personalità, ha il grande e raro merito di saper contenere in una correttezza esemplare per i migliori artisti della scena nostra, le preziose istintive virtù d'interprete di cui la fa ricca il suo temperamento.

Divisero con lei gli onori della serata il Guasti, il Galli, la Borelli, il Fuggetta, il Bracci. Stasera, in prima rappresentazione *La tartaruga*, in seconda *Niente di dazio?*

La serata d'onore di Musco

Domani sera avrà luogo al « Nazionale » lo spettacolo in onore di Angelo Musco.

Musco, chiamato telegraficamente, l'altro ieri, a Catania, al capezzale della mamma, che si riteneva gravissima, ha avuto, fortunatamente, la consolazione di trovare la sua vecchia mamma in condizioni molto migliorate, sicchè domattina egli sarà a Roma e domani sera avrà modo di esilerare il suo grande pubblico nel *Marchese di Ruvolito*, la piacevole nuova commedia di Nino Martoglio.

Oggi Turi Pandolfini lo sostituirà nei due spettacoli: alle ore 17 in *San Giovanni Decollato*; alle ore 21 in *Ficicchia*.

Musica russa alla "Filarmonica,,

La coincidenza di altri avvenimenti musicali, dei quali uno purtroppo luttuoso, la morte dell'illustre maestro Mancinelli, ci vieta di occuparci diffusamente del concerto di ieri alla « Filarmonica », concerto oltremodo interessante, sia per il numero e la qualità degli esecutori, sia per il fatto che in detto concerto — interamente dedicato alla musica russa — figuravano composizioni del tutto nuove per l'Italia. Il pubblico romano segue da tempo con la più viva e simpatica attenzione tutto quello si riferisca alla produzione musicale russa, e specialmente alle sue espressioni popolari. Perciò la sala della « Filarmonica » era ieri affollatissima del pubblico più colto e distinto. Tra le novità che ieri avemmo il piacere di ascoltare, furono sei *canzonette popolari* russe del Liadow cantate dal tenore Emanuele Riadnoff, cinque *canzoni popolari* a tre e quattro voci di Rimsky-Korsakow, tradotte, interpretate e dirette dal maestro Domenico Alaleona, una « suite » di quadretti musicali *Biriulki* del Liadow (serie di scene infantili sul tipo di quelle di Schumann) per pianoforte, interpretate con molta finezza da Elena Rombro-Braude; ed infine il coro delle Ancelle dell'opera incompiuta *Salambo* del Mussorgsky. Oltre a queste novità completavano il programma la romanza *La stella del nord* di Glinka, la Ballata *La Principessa addormentata* di Borodin, un'aria dell'opera *Oneghin* di Ciaikovsky, interpretate dal Riadnoff, e due preludi del Rachmaninow, eseguiti dalla pianista Rombron. Il pubblico

"Meo Patacca,, a Torino

TORINO, 3. — Gastone Monaldi ha riportato un vero e grande successo, con questo suo nuovo lavoro, sulle scene dello « Scribe ». Il valoroso autore e attore del teatro romanesco si è rivelato in una forma assolutamente nuova ed inattesa, con questa azione eroicomica, nella quale la figura del protagonista e i caratteri del popolo che lo circonda, sono disegnati e coloriti con mano maestra.

Il Monaldi ha voluto che lo spettacolo fosse adeguato all'opera d'arte e non ha risparmiato spese e cure per la fastosità della messa in scena. Le repliche del *Meo Patacca* saranno molte e proficue.

CRONACA DI ROMA

L'Ente autonomo dei consumi
Parole chiare e franche

Il giornale il *Messaggero* nel suo numero del 30 scorso pubblica un'intervista intitolata « *L'Ente Autonomo dei Consumi — Incompatibilità da eliminare* ».

L'articolo prende le mosse dalle osservazioni fatte in seno al Consiglio Comunale sul funzionamento di tale Istituto, e la intervista esprime il parere di uno dei Consiglieri dell'Ente, che più da vicino segue il suo andamento, e che perciò merita di essere preso in considerazione.

Noi pertanto, nel mentre in massima ci associamo a quanto si espone in merito al funzionamento dell'Ente ed alle eventuali incompatibilità, ci piace *tornare* sull'argomento per esaminare le proposte in esso contenute, per quanto concerne il sistema da adottare per ricostituire sul altre basi il detto Istituto, perchè, come si dice in detto articolo, l'Ente attuale si regge male, appunto per difetto di *fondazione*.

Giova qui rammentare che, allorquando al principio della guerra, il Comune di Roma a mezzo dell'Annona aprì i primi spacci di rivendita al pubblico, si riscontrarono difficoltà più che altro di carattere finanziario, poichè si constatò che occorreva una larga disponibilità di mezzi per dare un conveniente sviluppo a tali esercizi: e crediamo potere affermare che, col passaggio di tali servizi dalla Annona all'Ente attuale, tali difficoltà non si sia riusciti ad eliminare, poichè probabilmente l'Ente avrà dovuto sottostare a forti aggravi per procurarsi i fondi occorrenti, e non avrà potuto dare all'Azienda quell'incremento, che si desiderava, appunto per le difficoltà suaccennate.

Ora noi fin da quell'epoca trattammo tale argomento, e per questo diciamo che ci piace tornarci, tanto più che l'esperienza di questi anni ed i pareri espressi ora in merito ci confermano nella nostra opinione.

Nell'articolo del *Messaggero* difatti si esprime categoricamente l'avviso che occorre rifare le menzionate *fondazioni*, dando all'Istituto o la forma di *Azienda autonoma municipale*, o quella di vera e propria *Società Anonima*.

Dobbiamo però subito dichiarare che la forma di Società Anonima, a nostro avviso, non risponderebbe al carattere, che deve avere l'Istituto che noi vagheggiamo, poichè a detta forma si connette sempre il concetto della speculazione privata, lo che sarebbe da escludersi: inoltre è indubitato che, praticamente, tale Società finirebbe in gran parte ad essere costituita da coloro che esercitano attualmente le industrie dei generi alimentari; si formerebbe pertanto un potente Istituto, che gioverebbe a maggiore difesa degli attuali singoli interessi.

Noi riteniamo invece che il concetto, a cui dovrebbe essere ispirato il nuovo Istituto dovrebbe essere più alto, più obbiettivo dovendo avere di mira, esclusivamente l'interesse dei consumatori vessati sempre in malo modo, ad onta dei calmieri e di tutti gli altri provvedimenti emanati.

Fino dall'epoca indicata noi accennammo che l'unica forma pratica da dare al nascente Istituto non poteva essere che quella di una *Azienda autonoma annonaria municipale*. La legge emanata fino dal 1903 sulla assunzione diretta dei pubblici servizi, prevede che i Comuni possono istituire *aziende speciali*, appunto per costruzione ed esercizio di *mulini* di *forni normali*, nonchè di *mercati pubblici*, anche *con diritto di privativa*, ecc.: notando bene che non sono i Comuni che debbono gerire tali servizi, ma speciali Aziende autonome, rette da opportuni regolamenti, che contengano le norme per il funzionamento amministrativo contabile e tecnico dell'Istituto.

Per ciascuna azienda poi la legge impone la istituzione di una speciale Commissione amministrativa, le cui funzioni come il regolamento, annesso e della legge, prescrive, sono di norma gratuite, salvo speciali compensi, giustificati dall'importanza del lavoro, e da stabilirsi caso per caso dal Consiglio comunale e da approvarsi dalla Giunta provinciale amministrativa.

Come è noto poi al fabbisogno dei fondi per tali Aziende costituite a norma di legge, provvede in genere la cassa Depositi e Prestiti e siccome questa ha provveduto per la Municipalizzazione di altri servizi pubblici, non vi è dubbio che potrà largamente concorrere per una azienda del genere, sulla quale si impernia la alimentazione dei cittadini della *Capitale*.

E non si deve obbiettare che talune Municipalizzazioni, come è il caso delle tranvie, sono riuscite disastrose per il Comune di Roma, poichè hanno concorso a tale disastro condizioni di carattere tutto speciale, non escluso quella di una diretta ingerenza governativa nei rami amministrativi e contabili, anzichè limitata alle funzioni di vigilanza e di controllo di carattere puramente tecnico.

E non crediamo nemmeno che vi potrebbero esservi sorprese nei bilanci di esercizio, poichè i prezzi di vendita dovrebbero dare tutte quelle facilitazioni che è possibile attuare sulla base dei prezzi delle derrate acquistate direttamente, esplicando così un'azione veramente calmierante.

Per raggiungere tale scopo è evidente che occorre che gli esercizi di rivendita distribuiti razionalmente nei diversi quartieri sieno sempre *largamente* provvisti dei generi da smerciare, perchè tale azione calmierante sia efficace occorre quindi grande disponibilità di mezzi.

Ogni altra estrinsecazione di tali aziende, a nostro avviso, è fuori di luogo, e non riteniamo che si risponda allo scopo di recare un vantaggio diretto per i consumatori, quando i generi debbano passare per varie amministrazioni, le quali, quanto meno, debbono gravarli delle spese da essi parzialmente incontrate.

Noi dunque vagheggiamo un Istituto che sotto l'alta vigilanza e il controllo del Comune, si svolga in forma autonoma come lo spirito della legge di municipalizzazione aveva previsto e che l'Istituto funzioni in modo agile ed economico, scevro da incagli burocratici o da molteplici organismi amministrativi.

Queste nostre idee ci permettiamo sottoporre al nuovo assessore dell'Annona perchè, se lo crederà, voglia prenderle in considerazione, prima di procedere alle riforme che gli verranno proposte per la sistemazione dell'attuale Istituto.

Consiglio Comunale

Il Consiglio Comunale è convocato per domani venerdì alle ore 17.

Accademia di coltura al Palazzo di Giustizia

Venerdì 4 Febbraio alle ore 18 precise, nell'Aula Magna degli Avvocati al Palazzo di Giustizia, sarà tenuta la dodicesima lezione dell'anno accademico, con una conferenza di Giuseppe Gregoraci sul tema: « Saggi di letteratura criminale ». La competenza e la notorietà del conferenziere e la originalità dell'argomento prescelto lasciano prevedere che un affollato ed eletto uditorio accorrerà, come sempre, alla simpatica e geniale adunata dell'Accademia, che ha trovato vivo plauso e concordi consensi nella Magistratura e nella Curia di Roma, della quale il Gregoraci è uno dei più autorevoli e stimati rappresentanti.

CARNEVALE

In casa de Azeredo.

Ieri sera si ballò in casa dell'ambasciatore del Brasile presso la S. Sede, S. E. Magalhaes de Azeredo. Tra la moltissima folla degli invitati notammo: S.E. Garcia Manzilla S.E. Errazuriz, S. E. il march. de Villa Urrutia, S. E. De Souza Dantas, S. il conte e la contessa Van den Steen, S. E. il conte Capello, S. E. De Ritter, S. E. Villegas, principe e principessa Barberini, principe e principessa Pignatelli, duca e duchessa Grazioli, principe e principessa Aldobrandini, principe e principessa Boncompagni, marchese e marchesa Godi di Godio, principe e principessa Altieri, marchese e marchesa Gordon de La Tour, principe e principessa Pallavicino, principe e principessa Giovanelli, duca e duchessa Caffarelli, D. Marino e Donna Elsy Torlonia, principe di Scilla, conte e contessa Rezzi-Scala, marchese di Roccagiovine, marchesa Berlingieri, marchesa Malvezzi, donna Franca Florio, duca e duchessa Lante della Rovere, marchese e marchesa Patrizi, marchese e marchesa Guerrieri-Gonzaga, Donna Maria Ruspoli, marchese e marchesa Sacchetti, duca e duchessa Lecce, Lord e lady Rennel Rodd, conte e contessa Frascara, D. Giovanni Ruspoli, conte e contessa Gallotti, contessa di Carpegna, marchese e marchesa Marignoli, principe Ruffo-Scaletta, principe Chigi, conte Lovatelli, Francesco Bianco e tanti altri.

Un thè-danzante.

Ieri ha avuto luogo il Thè dansante all'Hotel des Princes a beneficio degli infermi poveri del rione Trevi-Colonna. L'ampio e simpatico salone era affollatissimo di un pubblico fine ed elegante. Notati fra gli innumerevoli intervenuti del patronato: Contessa Ginani, signora Garinei, Contessina Pecci, signorine Camaiti, Serafini, Lugari, e ancora conte e Contessa Gaetani, Marchesa Tedeali, signora Camaik, signora e signorine Staderini, signore Agresti, Marini-Agliardi, Vita, Lamponi, La Porta, Pazzi, De Blasi, C.ssa Vannutelli, C.ssa Ferri, Madame Taruo, Pasta, Baronessina Carbonelli di Letino, Contessa Simonetti, signorina Adler, Miovilovich, Petrucci, Lembo Ambrosetti, Giannini, Dell'Olio, Cavi, Gilardini, Bianchi, Signora Torraca e figlia, signorine Sestieri, contessa Negroni, Del Tasso, Algranati, signorine Fantozzi, Traversi, Scolari, Silvestri e marchesa Ferraioli ecc.

Fra gli uomini: Colonnello Boggio, Marchese di Toraldo, Barone Carbonelli, Conte Pecci, ing. Marocco, avvocato De Amicis, conte Ambrosi Tommasi, conte Lotti Piccolomini, avv. Guerra, sig. Gay.

Per la gara di « fox trott » all'Excelsior.

I preparativi per la grande gara di Fox-Trott all'Excelsior non si sono punto arrestati durante il periodo dello sciopero fra i lavoratori della mensa che ormai fortunatamente sembra sia composto. Ieri vennero definitivamente chiuse le iscrizioni a questa gara, e fra i nomi delle note ed esperte danzatrici dilettanti appartenenti al nostro gran mondo, figurano quegli della presidentessa marchesa Paola Medici del Vascello, principessa Radzwill, contessa Negroni-Prati-Morosini, mademoiselle La Roche, signorina Di Roccagiovane, contessa Zoppola, signora Lanari, signorina Storoni, signorina Nola ed altre di cui ci sfugge il nome. Fra i premi per i vincitori abbiamo ammirato alcuni ricchi ed eleganti doni pervenuti al Comitato; notammo tra questi, la ricchissima ed artistica coppa in argento offerta dalle dame e patronesse; una finissima ballerina in miniatura — vero capolavoro del genere — offerta dal presidente del comitato esecutivo principe Ludovico Potenziani, il ricco ed utilissimo dono per signora dato dalla presidenza della Federazione di P. A. [illegible]

Data la febbrile ricerca di biglietti avvertiamo i ritardatari desiderosi di assistere a questa festa benefica la quale riuscirà certamente un vero trionfo di eleganza e di mondanità, che esiste ancora un esiguo numero di essi presso la Federazione Nazionale di P. A. al Corso Umberto 239, e presso l'Hotel Excelsior. Domani pubblicheremo la data [illegible] questa attesissima The Dansant.

Guasti per l'Ossario al Fante

Con la generosità e la cortesia [illegible] la quale questo nostro grande [illegible] la preghiera di prender parte [illegible] Amerigo Guasti ha [illegible] per l'Ossario al Fante [illegible] di 4 febbraio, [illegible] al *Fante* alla Galleria [illegible] via del Teatro Valle, [illegible] si susseguono [illegible] decoratico e intellettuale [illegible] Chissà se tra il pubblico [illegible] gioia di esprimere [illegible] tista nostro geniale [illegible] la sua deliziosa [illegible]

Gli veglioncino agl'Istituti di Domenico Cranza

Domenica 6 corrente, [illegible] teatro degl'Istituti [illegible] murata poi si svolgerà [illegible] festa per i fanciulli [illegible] li. Vi potranno assistere le famiglie degli alunni.

I Veglioni all'Adriano

Ieri sera l'Adriano presentava un aspetto nuovo, fantastico: il cav. Bartolini l'aveva trasformato con indiscutibili intendimenti di arte e di eleganza. Tutte le più importanti ditte della Capitale parteciparono alla gara che fu vinta dal rappresentante signor Gino De Caroli, il cui palco era stato magnificamente addobbato dal sig. Luigi Mecci. Il secondo premio toccò alla ditta *Tanegrazi* delle lampadine elettriche. Dopo la gara furono sorteggiati i premi di una grandiosa lotteria. Ai fortunati vincitori toccarono bottiglie prelibate, profumi costumi femminili e simili doni pregevolissimi. Questa sera il grandioso veglione a notte lunga del giovedì grasso, che vedrà le più belle signore e signorine romane disputarsi la palma della bellezza.

Appuntamenti

— Oggi ricevimento dalla Principessa Carla Ruffo.

— Domani sera ricevimento dai duchi di Marignano e dalla Contessa Bignon: ballo all'Associazione della Stampa (p. Colonna).

— Sabato ricevimento dalla Marchesa Malaspina; ballo alla legazione del Chile presso il Quirinale; ballo all'Associazione Artistica.

— Domenica ricevimento alla Legazione cheko-slovacca.

Onorificenza

Con recente decreto è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia il signor Labate Diego, di Reggio Calabria, noto industriale ed impresario governativo. Rallegramenti per la ben meritata onorificenza.

La vendita dei biglietti ferroviari

Le Agenzie di città per la vendita di biglietti ferroviari a principiare dalla prima Domenica di febbraio, chiuderanno i propri Uffici nei giorni festivi. Questa nuova disposizione — opportunamente concessa dalla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato — fu presa anche per uniformarsi alle consuetudini in vigore in altri Paesi esteri ove, gli Uffici del genere sono aperti soltanto nei giorni feriali. In quanto al pubblico esso verrà a risentire nessun danno da questa limitazione di servizio in quanto le Agenzie hanno disposto di prolungare di mezz'ora l'orario di chiusura nei giorni di Sabato e di anticipare di mezz'ora l'apertura dei giorni di Lunedì; senza contare che le Agenzie sono autorizzate ad emettere i biglietti ferroviari con decorrenza dal giorno successivo a quello di acquisto del biglietto stesso.

Oriente!

La dovizie e il fascino di cose meravigliose che prima il sospirato Oriente conchiudeva gelosamente in una sua arcana conchiglia di mistero, ora l'Occidente ha trasportato qui a suprema beatitudine dei nostri sensi!

Ad esempio, ognuno che può o voglia, nell'ubertosa congerie di intenditori, collezionisti ed amatori che racchiude in sè Roma, rechi sè stesso a stupirsi dinanzi al ricchissimo assortimento di Koshaus, Sorouks, Shena ed altri generi superiori di tappeti persiani, antichi e moderni, esposti nel negozio della Ditta Enrico Nati, in via Fontanella Borghese, 43.

Ciò che può capitare
stando al telefono

I.

Tutti dicono male del telefono. Si dice anche che delle Ditte l'abbiano sostituito con fattorini, disdicendo l'abbonamento! Immaginate voi peggior martirio di quello di stare a sfiatarsi per durate inverosimili dinanzi a un apparecchio sordo e muto? Dal quale, per giunta, dopo una attesa eroica, e mentre ringraziate dal profondo del cuore la vostra ancor benigna stella, può giungervi un *occupato*, o capitarvi di parlare, per esempio, con il vinaio invece che con il medico? Anch'io — sfido! — ho detto male del telefono. Esso e l'*amaro e reo caffè* del buon Redi credo che m'abbian portato a un passo dalla nevrastenia: ma perchè a Roma non debbono funzionare come in certi paesi stranieri? Dove sono una delizia?

II.

Da iersera, ho fatto proponimento di non accrescer più con le mie parole la mala fama del telefono. Non che esso da iersera adempia per me ai doveri per i quali lo ammisi in casa mia; oh no; ma perchè mi trasmise un colloquio che non ascoltai invano. C'è colpa? Mi si perdoni, come al buon Fra Cristoforo nel Castello di Don Rodrigo.

« Allora?... Pronto...

— Pronto. Sì: per tutto oggi o domani, e non oltre. Del resto, gira gli occhi intorno e vedrai che a Roma si comincia a rientrare nel guscio.

— L'ho notato. Pronto. Ma perchè?

— Perchè... è facile capirlo. Perchè non si tratta di superproduzione che sarebbe fenomeno costante, ma di politica bancaria e di *disboscamento*: ora, l'una può variare, e l'altro deve esaurirsi.

— Cosicchè tu credi...

— Non credo, sono certo. Potrei fornirtene prove copiose; ma non è il caso, per telefono.

— Bada, io mi rivolgo all'amico, non al tecnico commerciale: debbo fare acquisti? dove?

— Tieni presente questo: i ribassi sono reali, essi domani potranno essere non più che un ricordo. Dove? dove il credito è antico e incontestato e dove s'importa direttamente dalla vecchia Inghilterra: non puoi aver dubbi... »

III.

Io avevo perfettamente inteso il latino. Avevo, cioè, capito questo: 1. Che un tecnico del commercio consigliava da amico ad amico di profittar di un eccezionale momento buono per fare delle compere; 2. Che *il momento buono* è agli sgoccioli; 3. Che avevo da trovare la mia strada con l'aiuto di elementi così luminosi da escludere ogni possibilità di errori.

Il giorno dopo il signore del telefono non sognava neanche essere io uno dei suoi compagni di fortuna nelle sale degli aristocratici magazzini inglesi in via del Tritone. Io non lo conosco (era forse quello in *tout de même* grigio, con una giovine Signora alta e bruna e due gemelli per mano che morderono il freno?) e non posso che ringraziarlo da queste colonne: come non potrei non conservare per i telefoni romani una profonda gratitudine anche se il loro compito sia alquanto diverso da quello assolto in mio favore.

IL TRAIENSE.

Un truce delitto a Via Lucullo
Una vecchia francese assassinata

I precedenti

In un appartamentino sito al mezzanino dello stabile di via Lucullo 3, di proprietà dell'on. Abruzzese, abitava da una diecina d'anni una vecchia signora francese Maria Revel, vedova dell'ufficiale di marina italiano Stallo, perito anni or sono durante un naufragio. La signora, che tutti chiamavano « Madama », aveva da poco superato i 66 anni ed era alquanto maniaccia.

Non possedendo beni di fortuna, Madama s'industriava alla meglio per tirare avanti la vita resa ormai tanto difficile a viversi, specie da una povera vedova, come la Stallo, che non aveva nessun aumento di caroviveri da reclamare; essa subaffittava perciò una camera ai coniugi Luigi Spin o ed Emma Muti, proprietari di una pizzicheria sita nello stesso stabile sulla via Giosuè Carducci; un'altra camera era affittata al signor Mario Barberis, impiegato ferroviario, che viveva con la sua signora professoressa Enrichetta Rossi.

Inoltre la signora teneva a pensione da circa tre mesi il capitano czeco-slovacco Skzia Friedrich, addetto alla Legazione ed alloggiava al prossimo *Park Hotel*, ed una signora francese, i quali si recavano a prendere insieme i pasti, alle ore 13 e alle 20.

Si [illegible] che la vedova Stallo facesse [illegible] [illegible]

[illegible] la signora Revel fosse ancora in casa a quell'ora, nella quale essa era solita abitualmente uscire. Appena aperta la porta di casa vedendo tutti i mobili spostati in un disordine inverosimile, spaventata non ebbe la forza di avanzare da sola e corse subito a chiamare il marito.

Questi, giunto con la moglie attraversò le stanze dell'appartamento e arrivato in camera potè vedere una scena orribile: la signora era stesa al suolo, supina fra due letti, e sul suo volto, poggiava un comodino. I coniugi corsero subito ad avvisare la polizia.

Accorsero subito il cav. Fanfuatti, il cav. Gargiulo, l'ispettore Cianfironi del Commissariato di Castro Pretorio i quali fecero le prime constatazioni di legge e sequestrarono diverse lettere.

Gli interrogatori

I commissari cav. Trento e cav. Cadolino accorsi pure subito sul luogo del delitto iniziarono le indagini per la ricostruzione del delitto procedendo ai primi interrogatori.

Tra i primi è stato interrogato il capitano Skzie, il quale ha affermato di essere andato a picchiare verso le 13 alla porta della signora Revel per avvertirla di approntargli il pranzo prima del consueto, ma non avendo ricevuto risposta se ne andò.

Così pure ha confermato il portinaio, Amedeo Massini, che vide lo czeco-slovacco salire e discendere quasi subito le scale verso le 13.

Il giudice istruttore ha sequestrato una voluminosa corrispondenza, dal cui spoglio si spera di avere qualche buona traccia per la ricostruzione dell'orribile dramma. Fra queste carte si è rinvenuto un biglietto così concepito: « Cara signora Revel, domani va la nota cura. La prego di non mancare ».

Nel gennaio scorso la signora aveva sporto querela per truffa contro tale Bice Savoia.

Constatazioni di legge

Il sostituto procuratore del Re, cav. Tomeo, col segretario Zanini si sono recati ieri sera alle ore 22, seguiti dal giudice istruttore Locascio del cancelliere Fioravanti e da vari Commissari che già avevano iniziato le indagini.

Si esaminarono attentamente tutti i mobili e fu notata una striscia di sangue sopra la fodera di uno dei cuscini. L'assassino, insanguinatosi una mano nel sangue della sventurata signora, aveva voluto pulirsi con la fodera.

Si rilevò come la pietra di una delle colonnine fosse sollevata e deposta sopra l'altro letto. Evidentemente l'uccisore aveva voluto accertarsi che sotto il marmo non fossero celate delle carte.

Quando fu rimosso il comodino si notò come la povera signora, che aveva il capo piegato sulla spalla sinistra, portasse un cencio stretto intorno al collo. Inoltre, sulla faccia e sul capo apparivano numerose contusioni e ferite. Un pezzo di legno trovato nella stanza avviluppato da una carta e macchiato di sangue, doveva aver servito all'uccisore per percuotere l'infelice. Col randello, dopo avere strangolato la disgraziata, aveva tempestata di colpi la signora, fratturandole forse la base del cranio.

L'armadio era stato forzato con uno scalpello: il ladro vi aveva lasciato il danaro 650 lire in biglietti da 50 ed una scatola contenente foglietti, lettere e documenti. Tutto fu repertato e sigillato.

Presso l'estinta venne trovata una bottiglia del liquore Strega ed un bicchierino. A ciò i magistrati danno importanza, sperando di orientarsi presto nella pista da seguire.

Anche nella stanza dei coniugi Barberis regnava grande disordine. L'assassino aveva pure tagliato il fondo di una valigia di cuoio.

Ipotesi

Dal complesso delle circostanze che hanno preceduto e accompagnato il truce delitto si ha ragione di ritenere che la vittima dovesse esser bene conosciuta dall'assassino, il quale è ricorso a tutto ciò che era necessario per assicurarsi che l'assassinata non potesse in alcun modo sopravvivere. Movente del delitto stesso, non v'è dubbio è stato il furto o per lo meno la sottrazione di documenti, cambiali, ricevute o altro che potesse costituire materia di persecuzione giudiziaria.

Polizia ed autorità giudiziaria procedono di conserva per squarciare al più presto il fitto velo che avvolge l'odierno misterioso delitto, che speriamo non abbia a rimanere, come tanti altri purtroppo, impunito.

Le ultime notizie

La camera del delitto è chiusa e guardata da due guardie regie.

Dopo mezzogiorno si sono recati i funzionari della polizia scientifica per i rilievi necessari e per la riproduzione fotografica delle impronte digitali dell'assassino.

Alle ore 14 il cadavere sarà trasportato al Verano per l'autopsia.

Ultime notizie e informazioni

Il vice-presidente del Senato

Il Re ha nominato vice presidente del Senato del Regno, per la prima sessione della 25.a Legislatura, l'on. sen. marchese Filippo Torrigiani.

L'Unione fra i senatori indipendenti

L'Unione tra senatori indipendenti ha tenuto stamane una numerosa adunanza; nella quale, confermando in ogni parte i sentimenti e i propositi della dichiarazione già nota, ha deliberato a unanimità di lasciare piena libertà ai senatori consenzienti nella Unione stessa, di votare il nome dell'on. Cesare Silj, per il posto di segretario nella Presidenza del Senato.

La ragione della deliberazione è principalmente questa: l'Unione, votando il nome dell'on. Silj, vuole confermare l'assoluta indipendenza da qualsiasi preconcetto di partito e da qualsiasi Gruppo parlamentare politico.

E' da notare che il nome dell'on. Silj era già stato fatto in precedenti votazioni del Senato, per l'Ufficio medesimo, prima della formazione dei Gruppi.

Un banchetto all'on. De Nicola

Tutti i rappresentanti della stampa italiana, hanno indetto un banchetto in onore del presidente della Camera, on. De Nicola. Il banchetto avrà luogo, alle ore 20 di domenica al Ristorante Umberto.

Nel Comitato consultivo per i congedati malarici

Il prof. dott. Vittorio Ascoli, direttore della Clinica Medica della R. Università di Roma, è stato chiamato a far parte, in qualità di Presidente, del Comitato consultivo per la bonifica dei congedati malarici, costituito con recente decreto presso il Sottosegretariato di Stato per l'Assistenza Militare e le Pensioni di guerra.

Le nuove tariffe postali ed i librai

Appena conosciuta l'annuova tariffa postale, la presidenza della Associazione Editoriale Libraria ha inviato al Ministro delle poste e telegrafi il voto seguente:

« La presidenza della Associazione Editoriale Libraria di Roma, constatato che le nuove tariffe postali che stabiliscono l'affrancazione dei libri, in ragione di dieci centesimi ogni cinquanta grammi (il decuplo di quanto era in vigore pochi mesi fa) implicano una spesa media di porto pari al 25 per cento sul prezzo dei libri stessi, fa voti che il Governo dimostri di comprendere la gravità disastrosa del provvedimento preso e che voglia stabilire per la spedizione dei libri una tassazione che non contribuisca a determinare la bancarotta della attività editoriale e libraria italiana ciò che vorrebbe dire di tutta la vita intellettuale della Nazione ».

Rappresaglie contro socialisti a Bologna per la brutale aggressione di un soldato

BOLOGNA, 3. — Il soldato Cassoli Alessandro si dirigeva l'altra sera alla sua abitazione, quando, improvvisamente, venne fermato da due individui i quali lo apostrofarono con queste parole:

— Tu sei un partigiano di Giordani! Vigliacco lui che è morto, vigliacco te che ne segui la sua dottrina! Abbasso il Re! Viva il comunismo!

Il Cassoli capì in quali mani era caduto e si preparò alla difesa; ma altri quindici giovinastri lo circondarono e lo bastonarono. La notizia di questa aggressione non ha mancato di produrre una viva agitazione perciò era da attendersi una adeguata rappresaglia da parte dei fascisti.

Ieri sera, infatti, verso le ore ventuno, la popolazione di via Derna veniva messa a soqquadro da una fragorosa esplosione. Accanto alla casa del Cassoli vi è un caffè, frequentato da operai socialisti, i quali non devono vedere di buon occhio il soldato Cassoli, ben noto per i suoi sentimenti italianissimi. Due amici del Cassoli, ex-legionari fiumani, che conoscevano l'aggressione subita dal soldato, si appostarono nei pressi del caffè, aspettando al varco i presunti aggressori. Poco dopo, infatti, uscivano dal caffè quattro giovani. Essi avevano appena varcata la soglia dell'esercizio, quando da parte dei due legionari fu gettato un petardo che scoppiò con grande fragore, facendo andare in frantumi i vetri del locale e di molte case vicine. Da tutti i vicoli del popoloso quartiere fu un accorrere di gente spaventata. Subito dopo si udivano dei lamenti. L'esplosione non era stata senza effetto. Tre persone erano rimaste ferite. Esse furono soccorse da alcuni cittadini, e, quindi, trasportate all'ospedale.

Ecco i nomi dei feriti: Cappello Giorgio, di anni 21, ferito in più parti del corpo; Landini Romano, ferito al capo; Lenzi Giuseppe, ferito al ginocchio.

Sembra che debba escludersi in questo fatto qualunque responsabilità dei fascisti, anche perchè, mentre avveniva lo scoppio del petardo, vi era l'adunanza plenaria del Fascio. Sembra che il fatto debba unicamente attribuirsi all'iniziativa dei due arditi ex-legionari, amici del Cassoli.

I comunisti fiorentini alla conquista delle organizzazioni

FIRENZE, 3. — Vi informai a suo tempo della crisi che si era verificata presso l'officina Galileo, per cui si dovette procedere ad una riduzione del personale. I primi licenziamenti produssero allarme fra le maestranze, ed allora intervennero il segretario della locale sezione della « Fiom » e i membri della commissione interna. Questi ultimi erano comunisti puri. Dopo lunghe trattative fu deliberato che si sarebbe soprasseduto al licenziamento per tutto il mese di novembre, riducendo il lavoro da otto a sette ore, per dar modo di effettuare dei turni. Trascorso il novembre le officine si trovarono nella impossibilità di far fronte ai pagamenti e non ebbero che questo dilemma: o chiusura degli stabilimenti, o licenziamento del 40 per cento del personale tecnico ed amministrativo.

Si trattava di licenziare in un mese trecentocinquanta operai; ma, poichè la cosa era inevitabile, tanto la Fiom quanto la commissione interna si adattarono alla necessità; e fu stabilito che si sarebbero licenziati coloro che avevano minore anzianità, e quelli che avessero un'altra professione da poter sfruttare. Ieri sera il Consiglio direttivo della *Fiom*, che è composto di aderenti al Partito socialista, riunì l'assemblea generale per la ratifica della decisione, ed i comunisti, intervenuti in massa, ne approfittarono per operare un colpo di mano. Essi, infatti, mentre approvarono l'operato della Commissione interna, sconfessarono, non sappiamo quanto logicamente, il Consiglio direttivo, accusandolo di essere stato poco energico e di non aver saputo condurre la massa ad una azione violenta. Così i componenti del Consiglio si dimisero. Anche il segretario Guido Di Dio si ritira. Le elezioni avranno luogo entro il mese e segneranno il primo episodio della annunziata conquista delle organizzazioni operaie da parte dei *puri*.

IN ETIOPIA

La cattura di Ligg Jasu

ASMARA, 1.

Ligg Jasu, l'erede designato da Menelich al trono d'Etiopia, rimasto profugo dopo il colpo di Stato del 27 settembre 1916, che aveva portato al trono l'attuale imperatrice Zauditù e alla successione e a capo del Governo Ras Tafari Maconnen, è stato catturato il 28 gennaio u. s. in Scioa da Ras Gugsa Area, governatore del Tigrè meridionale.

Ultimatum francese al governo kemalista

PARIGI, 3.

Il Matin riproduce il seguente dispaccio da Costantinopoli in data 2:

L'ammiraglio Dumesnil, comandante in capo le forze navali francesi, ha inviato al Governo kemalista un ultimatum chiedendo la liberazione immediata di tutti i soldati francesi fatti prigionieri a Zunguldak. Nel caso in cui questa richiesta non venisse accolta, stamane alle 10 incomincerà il bombardamento di Zunguldak.

La Delegazione turca che si recherà a Londra

LONDRA, 3.

L'*Agenzia Reuter* annuncia che secondo un telegramma da fonte britannica datato da Costantinopoli, Mustafà Kemal ha inviato a Costantinopoli, perchè venga trasmesso agli Alleati, un messaggio nel quale dichiara che l'Assemblea Nazionale di Angora è la sola autorizzata per rappresentare il popolo turco e che il Governo di Costantinopoli non è che uno scherzo di cattivo genere. Mustafà Kemal aggiunge che a lui deve essere diretto ogni invito dei Governi alleati per la Conferenza a Londra.

Informazioni pervenute a Londra annunziano che Izzet Pascià, Capo della Delegazione turca recentemente inviato ad Angora, verrà a Londra quale Capo della Missione turca.

La Delegazione greca

PARIGI, 3.

Il *Matin* riceve da Atene: Nessuna decisione definitiva è stata presa sulla costituzione della delegazione greca che dovrà essere inviata a Londra.

Tuttavia, secondo la stampa ministeriale, la delegazione comprenderà i sigg. Rhallys e Gunaris. L'*interim* della Presidenza del Consiglio sarà assunto dal Ministro delle finanze Calogeropulos.

L'aeronave "Roma 2" acquistata dagli Stati Uniti

LONDRA, 3.

I giornali pubblicano un dispaccio da Washington secondo il quale si annuncia che gli Stati Uniti hanno acquistato dall'Italia l'aeronave « Roma 2 » che è il più grande dirigibile semirigido del mondo.

E' stato dato ordine a un distaccamento di ufficiali e soldati di recarsi in Italia per prendere in consegna l'aeronave. Il prezzo è di circa 200.000 dollari.

Pershing contrario alla riduzione degli effettivi militari

WASHINGTON, 3.

Concludendo la sua deposizione davanti alla Commissione navale della Camera dei rappresentanti, il generale Pershing ha dichiarato che gli Stati Uniti non possono ridurre i loro effettivi militari.

Un accordo tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti deve costituire le basi di ogni politica di disarmo, ma occorre anche che il Giappone, l'Italia e la Francia partecipino a tale accordo.

L'America non farà più prestiti senza l'autorizzazione del Congresso

WASHINGTON, 2.

La Commissione senatoriale degli affari esteri ha elaborato al Senato due progetti di legge che proibiscono nuovi prestiti ai paesi stranieri senza l'approvazione del Congresso e chiedono al Congresso stesso di fornire le informazioni relative alle tasse, ai pagamenti e ai rimborsi dei prestiti all'estero.

Riduzione di salari in America

LONDRA, 3.

Il *Daily Mail* riceve da New York che la « Standard Oils Company » ha deciso di ridurre del dieci per cento i salari di tutti i suoi impiegati e operai degli Stati Uniti. La Compagnia spiega che la riduzione è necessaria perchè, dato lo sciopero dei compratori, grandi quantità di merci rimangono invendute nei magazzini. Si annunciano grandi riduzioni di salari in molte altre industrie.

Il nuovo Ministero della Bolivia

LA PAZ (Bolivia), 2.

Il nuovo Presidente della repubblica ha così formato il Ministero: Esteri Francisco Iraizos — Interni Josè Estensoro — Finanze Alessandro Orando — Giustizia Josè Mendoza — Istruzione Claudio Farrios — Guerra generale Pastor Valdivieso.

Le correnti intransigenti francesi
Una barriera doganale sul Reno

PARIGI, 3.

Si parla di un rinvio della Conferenza di Londra, ma esso è poco probabile.

Invece è già deciso l'aggiornamento del Convegno di Bruxelles; e ciò non ha sorpreso nessuno.

Questo Convegno doveva essere una continuazione della conversazione avvenuta nel decembre nella capitale belga fra i tecnici alleati ed i tecnici tedeschi per formulare un progetto da sottoporre al Consiglio Supremo, sul modo di indurre la Germania ad intraprendere il pagamento di quanto le potenze vincitrici domandavano.

Il progetto venne tracciato nelle sue grandi linee e, come è noto, consisteva innanzi tutto nel far sborsare ai tedeschi durante 5 anni 3 miliardi di marchi in oro all'anno. Per le annate successive nulla era stato deciso. Ma con la Conferenza di Parigi ciò che era stato studiato, discusso preparato a Bruxelles è diventato inutile; e ciò per due ragioni:

Innanzi tutto, stando a quello che il Temps afferma, il Bergmann capo della delegazione tedesca ritornando dal Comitato centrale di Berlino dove era andato a prendere istruzioni aveva detto essere dal Governo non accettabile la cifra di 3 miliardi e che ad ogni modo per aderire alla proposta di 5 annualità esigeva l'attribuzione dell'Alta Slesia alla Germania. In secondo luogo la esposizione del ministro Doumer che fu probabilmente una conseguenza delle obiezioni di Bergmann, e l'accordo suggerito dal ministro Gaspar e approvato poi dal Consiglio Supremo, annullarono l'opera che i tecnici avevano condotto a buon punto a Bruxelles.

Come si spiega — qualcuno potrebbe chiedere — che taluno di quei tecnici, come ad esempio il comm. D'Amelio, vice delegato d'Italia nella Commissione delle riparazioni, dopo avere progettato l'accordo di Bruxelles ha poi cooperato a redigere quello di Parigi il 28 gennaio?

La risposta è semplice.

Essi erano stati incaricati di studiare una transazione fra gli Alleati e la Germania, ma poichè il progetto da essi redatto non incontrò il gradimento di tutti gli Stati creditori essi dovettero poi prestare l'opera loro per cercare un altro mezzo di transazione.

Il caso loro è insomma molto diverso da quello dei delegati tedeschi incaricati di trattare con la Commissione delle riparazioni.

Tale Delegazione poichè venne annullato il progetto di Bruxelles si trovò completamente disorientata quando conobbe l'accordo del 28 gennaio. Questo accordo non è una transazione come avrebbe potuto essere quella studiata a Bruxelles, ma una pura e semplice deliberazione degli Alleati alla quale la Germania dovrà sottostare.

Di fronte a questi fatti il capo della Delegazione tedesca ha dovuto recarsi nuovamente a Berlino per ricevere nuove istruzioni dal suo governo. Ciò non ha recato alcuna sorpresa; meno anzi che l'aggiornamento della Conferenza di Bruxelles, la quale potrà essere ripresa non appena il governo tedesco avrà approntate le contro proposte che Von Simons ha annunciato al Reichstag, e potrà costituire la base per una nuova discussione fra i capi di tutti i Governi interessati, quello tedesco compreso, a Londra: a meno che prima di quell'epoca non debba prevalere la corrente intransigente che sta prendendo le mosse dal Quai d'Orsay e che il Temps ha già segnalato la quale vorrebbe che ai temporeggiamenti della Germania gli Alleati ponessero fine, stabilendo, ciascun nella zona che occupa sulla sinistra del Reno, un cordone ed un regime doganale.

Che farà intanto la Commissione delle riparazioni? Essa continuerà il lavoro, veramente farraginoso che ormai da due anni essa sta eseguendo; condurrà a fine, cioè, il calcolo dei danni di guerra sofferti da ogni Stato, computando tali danni, non si sa bene se in base a valore che la moneta aveva quando scoppiarono le ostilità, o se in base a quello che essa ha attualmente, o se in base ad un valore medio.

Quando al primo maggio la Commissione delle riparazioni annuncierà le cifre dei danni ai quali, secondo il Trattato di Versailles la Germania dovrà riparare, i Tedeschi si accorgeranno che quando la recente Conferenza di Parigi ha deciso che la Germania paghi non è che una parte minuscola dell'ammontare di quei danni; poichè questo ammontare non sarà inferiore certo a 250 miliardi. Se la Germania volesse pagare subito ciò che l'accordo del 28 gennaio le concede di versare in 42 anni, potrebbe cavarsela con una ottantina di miliardi.

Sarti.

La Germania non ha ancora aderito alla Conferenza di Londra.

LONDRA, 2.

Una informazione dell'*Agenzia Reuter* dice che ancora non è stata ricevuta alcuna risposta dalla Germania all'invito fattole di prendere parte alla prossima conferenza delle riparazioni a Londra e che i commenti della stampa tedesca sulle decisioni di Parigi non provocano alcuna sorpresa negli ambienti britannici bene informati; ma si crede che la Germania non può mancare di approfittare dell'occasione che la Conferenza le fornisce per discutere sulle questioni di dettaglio a Londra.

Due prossimi discorsi di Lloyd George

PARIGI, 3.

L'*Information* riceve da Londra:

Si annunzia che sabato prossimo Lloyd George pronunzierà due discorsi, a Birmingham. Nel primo discorso, che sarà pronunciato al Municipio, dove Lloyd George si recherà per ricevervi il titolo di cittadino onorario, il primo Ministro parlerà fra l'altro dei risultati ottenuti alla Conferenza di Parigi; nel secondo, che sarà pronunciato in un banchetto offerto dalle organizzazioni industriali e commerciali della città Lloyd George parlerà della questione del commercio inglese nel continente.

La situazione nell'Alta Slesia

PARIGI, 2.

L'Amministrazione della Commissione Interalleata ha migliorato la situazione nell'interno dell'Alta Slesia dove la criminalità, che è stata sempre elevata, non è aumentata.

L'Alta Commissione non è responsabile dello stato di cose antecedente alla sua creazione. Grazie ai provvedimenti presi dagli alleati, fra i quali quello della istituzione di una polizia speciale per l'Alta Slesia inquadrata da ufficiali alleati, i disordini sono stati molto più rari che nel 1920, prova ne sia il miglioramento della situazione economica e specialmente l'aumento del 30 per cento verificatosi nell'estrazione del carbone e l'assenza totale della disoccupazione e degli scioperi.

In genere il paese sta ritornando rapidamente alla prosperità dell'ante guerra. I tedeschi dell'Alta Slesia non hanno affatto protestato contro le decisioni degli alleati riguardo al regolamento per il plebiscito che permette ai tedeschi di fare la loro propaganda come provano le conclusioni del recente accordo intervenuto a Oppeln tra i delegati tedeschi e polacchi, sotto gli auspici della Commissione interalleata, allo scopo di permettere alle minoranze tedesche in Polonia e polacche in Germania di partecipare al voto.

La Conferenza di Porto Rose

TRIESTE, 3. — La Conferenza di Porto Rose si inizierà il 3 marzo.

E' probabile che Sir Hubert Trewllyn Smith rappresenterà la Gran Bretagna a Porto Rose.

Un colloquio Benès-Mayr

GRAZ, 2.

Una informazione del *Correspondanz Bureau* dice che il colloquio fra Benès e Mayr avvenuto in treno fra le stazioni di Selztal e di Graz ha dato occasione ad uno scambio di vedute sulla situazione politica generale dell'Europa centrale.

Il colloquio, che è stato molto amichevole e cordiale, ha provato il largo accordo esistente fra i due Governi. Sono state discusse tutte le questioni pendenti fra l'Austria e la Czeco-Slovacchia, ed è stato fissato a grandi tratti, un piano di collaborazione amichevole per lo sviluppo delle relazioni economiche fra i due Stati.

Quanto alla Conferenza di Porto Rose, i due uomini si sono trovati d'accordo sul fatto che il compito principale della conferenza sarà il regolamento di tutte le questioni concernenti il traffico fra gli Stati interessati. Benès ha poi espresso il suo compiacimento per l'ammissione dell'Austria nella Società delle Nazioni, ciò che costituirà un nuovo legame fra i due paesi.

Il prossimo arrivo di Pasic a Roma

PARIGI, 3.

L'*Information* nel dare notizia del prossimo arrivo di Pasic a Roma, scrive che, indipendentemente da altre questioni, Pasic avrà delle conversazioni che tenderanno al consolidamento dell'intesa tra l'Italia, la Jugoslavia e la Czeco-Slovacchia per ferma opposizione a qualsiasi tentativo di restaurazione degli Absburgo in Ungheria.

Anche la Polonia non sarebbe aliena dallo aderire ad una intesa che avesse tale scopo.

Per gli scambi italo-francesi

PARIGI, febbraio.

Nell'assemblea generale dei soci della Camera di Commercio Italiana, il segretario avv. Ugo Capitani dette lettura di una sua relazione concernente l'opera svolta dall'importante istituto dal luglio del 1919 al giugno dello scorso anno, dalla quale togliamo quest'interessante passo relativo allo sviluppo degli scambi italo-francesi:

« Nel settembre dello scorso anno 1919 il Ministero francese della Ricostituzione industriale diramò una nota nella quale, in considerazione di speciali condizioni di cambio e di urgenti esigenze della ricostituzione delle industrie francesi danneggiate dalla guerra, raccomandava agli industriali francesi di acquistare in Germania le macchine, gli apparecchi e gli impianti che non fosse loro possibile ottenere in Francia senza troppo lungo ritardo e se non a prezzi eccessivi.

« La nostra Camera non lasciò passare tale occasione senza ricordare, anzitutto al Governo Francese, e, quindi, a mezzo della stampa e di apposite circolari, all'elemento interessato, che analoghe ragioni di cambio, e prevalenti ragioni di sentimento potevano suggerire agli industriali francesi di rivolgersi, pei suddetti acquisti, all'industria italiana prima che a quella tedesca, responsabile in buona parte delle devastazioni sofferte dall'industria francese. L'appello, caldo, vibrante ed insistente, non rimase inascoltato e la nostra Camera ebbe la nobile soddisfazione di poter servire, in tale occasione, d'intermediario, non solo fra ditte francesi e italiane, ma anche fra Autorità Governative francesi e ditte italiane per importanti forniture ».

Nella stessa relazione è ricordato l'azione svolta dalla nostra Camera di Commercio a Parigi in occasione del pericolo corso dalle importazioni italiane in Francia per effetto della disapplicazione dell'accordo franco-italiano del 30 maggio 1917 da parte delle autorità doganali francesi. Una commissione nominata dal Consiglio direttivo presentò al Governo francese un voto per il mantenimento del regime di libertà a favore degli scambi italo-francesi, e il Governo francese restituì all'accordo suddetto la stessa ampia e liberale applicazione di cui fruiva precedentemente.

Il complotto bolscevico scoperto a Parigi

PARIGI, 3.

Dei comunisti arrestati in questi giorni, quattro sono accusati di delitti contro la sicurezza interna dello Stato, e trattenuti in carcere. Gli stranieri vengono espulsi. I documenti trovati nelle varie perquisizioni, hanno dimostrato l'esistenza di una organizzazione bolscevica che mirava a provocare in Francia, in Italia e in Inghilterra un movimento rivoluzionario a breve scadenza. Gli agitatori disponevano di somme considerevoli. La maggior parte di questi documenti sono stati trovati nella cassaforte di banche dove i comunisti li tenevano al sicuro.

Specialmente una serie di lettere provenienti da Praga, da Vienna, da Amsterdam e da Barcellona sono edificanti. Esse erano indirizzate agli studenti serbi di Antony, presso Parigi. Il viaggio a Parigi di Abramovic avrebbe avuto lo scopo di un incontro coi comunisti italiani che ivi lo attendevano.

Il movimento doveva scoppiare simultaneamente nei tre paesi, nella seconda quindicina di febbraio, oppure doveva essere rimandato al 1.o maggio. Per quanto concerne la Francia, esisteva un vero piano di mobilitazione delle forze comuniste.

Iersera una ventina di anarchici hanno invaso l'ufficio del giornale *L'Humanité* per chiedere una rettifica in proposito di un articolo apparso recentemente nel giornale, riguardo alla morte dei tre francesi che perirono tornando dalla Russia, Lefevre, Vergeat e Le Petit, della morte dei quali erano stati accusati i bolscevichi. Non essendo stata data soddisfazione, perchè l'autore dell'articolo era assente, gli anarchici hanno fracassato il mobilio della redazione e hanno malmenato i redattori.

MADRID, 3.

Un giornale della sera annuncia che le ricerche fatte in Spagna in seguito alla scoperta di una organizzazione bolscevica francese, hanno condotto alla constatazione che esiste una stretta intesa fra gli elementi direttivi del Sindacato unico di Barcellona, Valencia, Siviglia e Cadice.

La polizia ha sequestrato numerosi ed importanti documenti.

I risultati del prestito francese

PARIGI, 3.

Ecco i risultati dati finora dal prestito: franchi 12.519.204.485 in rendita antica, 10.998.236.097 in numerario, 22.574.796 in rendita 3 e mezzo per cento ammortizzabile, 3.381.608.582 in buoni della difesa nazionale, 703.795.880 in buoni del tesoro e obbligazioni diverse. Queste cifre, constatate alla data del 31 gennaio ultimo scorso, sono provvisorie.

Il comunista Water arrestato

MAGDEBURGO, 3.

Ieri è stato arrestato il comunista Water in seguito ad una perquisizione operata negli uffici del partito comunista di Magdeburgo.

Un dramma in un albergo a Torino

TORINO, 3. — Un dramma impressionante si è svolto iersera all'albergo Spada Reale, in via Po, dove aveva preso alloggio, da circa quattro mesi, una coppia di giovani qualificatisi per Ugo Vismara, di anni 28, proveniente da Vinovo, ed Emilia Vismara, di anni 25. Essi avevano dato false generalità. Si trattava invece dello *chauffeur* Ruggeri Vittorio e di Emilia Casellato, sarta di Torino.

I due conducevano vita ritirata e tranquilla. Sembra che andassero completamente d'accordo.

Ieri sera l'albergo è stato messo a rumore da replicati colpi di rivoltella. Il proprietario e un cameriere sono subito accorsi ed hanno trovata, per le scale, la Casellato che perdeva sangue da una ferita alla testa.

Nella camera erano due cadaveri: quello del Ruggeri e quello di un altro individuo, che era stato ritenuto dal personale un agente investigativo.

Entrambi erano a terra, in un lago di sangue. La Casellato — condotta all'ospedale — ha detto che, per sei anni, aveva amoreggiato con certo Giuseppe Parenti, di anni 39, meccanico a Napoli; lasciato il Parenti, si era unita al Ruggeri credendo che l'antico fidanzato non si sarebbe più occupato di lei. Egli, invece, l'aveva raggiunta a Torino e, dopo una violenta scena di gelosia, le aveva ingiunto di lasciare lo *chauffeur*.

La donna non ha voluto dire altro. Sembra, però, che il Parenti, penetrato nella camera, abbia prima sparato contro la donna ed il rivale e quindi si sia ucciso.

Un'associazione a delinquere ad Altamura
Un consigliere comunale tra gli affiliati?

ALTAMURA, 2. — Dopo l'arresto del capo della scoperta associazione a delinquere in persona di tal Quattromini e di altri tredici affiliati, per confessione degli stessi furono assicurati alla giustizia, giorni or sono, altri dieci complici.

Stanotte poi, in seguito a mandati di cattura, ne sono stati arrestati ancora quattro, responsabili pure di furti qualificati; tra di essi ci sarebbe pure certo Guglielmi Domenico di Angelo, consigliere comunale e membro della Congregazione di carità.

I cittadini sono vivamente impressionati di questo sensazionale arresto. Il Guglielmi sarebbe recidivo. Contro di lui venne a suo tempo presentato ricorso per ineleggibilità alla carica di consigliere comunale, come per altri 4, perchè rubricati per furto.

Borsa di Roma

3 febbraio 1921.

Rendita 3.50 % cont. 73.60; fine 74.10 — Consol. 5 % 1918 cont. 75.65; fine 75.85.

AZIONI — Banca d'Italia 1440 — Istituto Fondiario 450 — Banca Commerciale Italiana 1082 — Credito Italiano 693 — Banca Italiana di Sconto 591 — Banco di Roma 115.75 — Banca Commerciale Triestina 600 — Meridionali 310 — Mediterranee 150 — Rubattino 612 — S. N. I. A. 51.50 — Tramways Roma 127 — Acqua Marcia 1800 — Gas Roma 470 — Condotte d'Acqua 220 — Acciaierie Terni 450 — Ilva — Acciaierie d'Italia [illegible] — Ansaldo 117 — Metallurgiche [illegible] — [illegible] Elba 140 — Miniere Antimonio [illegible] — Viscosa di Pavia [illegible] — Montecatini 142 — Immobiliari [illegible] — Beni Stabili 250 — Imprese Fondiarie [illegible] — Fondi Rustici 251 — Risanamento 378 — Carburo 800 — Azoto 280 — Elettrochimica 55 — Forni Elettrici 60 — Zuccheri Romani 65 — Eridania 317 — Molini Pantanella 128 — Marconi 104 — F. I. A. T. 175 — Cotoniere Meridionali 114.50 — Cosulich 470.

CAMBI — Parigi 194.75, 195.50, 194.75 — Londra 105.40-75-00 — Svizzera 440 — Berlino 44.75, 45, 45.25.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Ieri alle 7 antimeridiane, nella sua abitazione in via degli Scipioni 287, improvvisamente cessava di vivere

LUIGI MANCINELLI

Maestro compositore e Direttore d'Orchestra
Commendatore della Corona d'Italia
e dell'Ordine di Carlos III
Gran Collare di San Thiago

La moglie, i figli, i parenti tutti, desolati per la crudele perdita, ne danno il triste annunzio.

Roma, 3 Febbraio, 1921.

Soc. Ital. per Onoranze Funebri, N. 52-54